



ASSOCIAZIONE
ITALIANA
ARBITRI

EDIZIONE SPECIALE

L'ARBITRO

Rivista fondata nel 1924 da G. Mauro e O. Barassi

Pubblicazione periodica Autorizzazione del Tribunale di Roma n° 499 del 01/09/89 - Poste Italiane S.p.a. - Sped. in abb. post. - Art. D.L. 353/2003 - (Conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB/Roma



L'AIA è anche Donna

"L'Arbitro della Federazione Italiana Giuoco Calcio" è una pubblicazione periodica, registrata presso il Tribunale di Roma n. 499/1989 dal 01/09/1989

Direttore

Marcello Nicchi

Direttore Responsabile

Carmelo Lentino

Comitato di Redazione

Narciso Pisacreta, Umberto Carbonari, Maurizio Gialluisi, Stefano Archinà, Michele Conti, Giancarlo Perinello, Alberto Zaroli, Alfredo Trentalange, Francesco Meloni

Coordinatori

Federico Marchi (Nord)
Alessandro Paone (Centro)
Rodolfo Puglisi (Sud)

Referenti

Abruzzo	Arturo D'Orsogna
Basilicata	Arrigo D'Alessandro
Calabria	Paolo Vilardi
Campania	Giovanni Aruta
Emilia Romagna	Simona Tirelli
Friuli Venezia Giulia	Caterina Pittelli
Lazio	Giorgio Ermanno Minafra
Liguria	Davide Maccagno
Lombardia	Paolo Cazzaniga
Marche	Fabio Stelluti
Molise	Daniela Fagliarone
Piemonte Valle d'Aosta	Davide Saglietti
Puglia	Ferdinando Insanguine Mingarro
Sardegna	Vincenzo Serra
Sicilia	Giuseppe La Barbera
Toscana	Lorenzo De Robertis
CPA Trento	Maicol Ferrari
CPA Bolzano	Dario Merante
Umbria	Alessio Ferranti
Veneto	Filippo Faggian

Direzione e redazione

Via Campania, 47 - 00187 ROMA
tel. 06 84915026 / 5041 - fax 06 84915039
sito internet: www.aia-figc.it
e-mail: rivista@aia-figc.it



twitter: @AIA_it



twitter: @AIA_IArbitro



instagram.com/aia_it

Realizzazione grafica e stampa

Grafiche Marchesini s.r.l.
Via Lungo Bussè, 884 - Angiari/Verona
www.grafichemarchesini.it
info@grafichemarchesini.it

Sped. in abb. post. - Art. co 20/c leg. 662/96
Filiale di Roma
ISSN 1974-2657

Tiratura 35.000 copie

Gli articoli della rivista "L'Arbitro" della FIGC possono essere riprodotti, ma dietro autorizzazione dell'AIA, su qualsiasi pubblicazione italiana o straniera, alla esplicita condizione che ne sia citata la fonte.

A Coverciano il secondo corso di formazione per "arbitri donna" **38**

di Federico Marchi



- 5** Gli arbitri e le giacchette rosa di Daniela Raule, Luca D'Aquino e Francesco Fourneau
- 7** Il calcio femminile, dalla fine dell'800 alla Women's Champions League di Patrizia Recandio
- 11** Cristina Cini: "Non fermatevi mai pensando di aver raggiunto il traguardo" di Lorenzo De Robertis
- 12** Romina Santuari, dai campi internazionali al corso arbitri di Maicol Ferrari
- 13** Anna De Toni, prima italiana nei campionati professionistici di Filippo Faggian
- 14** Silvia Tea Spinelli: "Insieme al block notes, continuo a portarmi fischietto e cartellini" di Alessio Ferranti
- 15** Katia Senesi, la prima in una Commissione Nazionale di calcio a 11 di Riccardo Angelini
- 16** Marta Atzori, osservatore in CAN B e Internazionale per il calcio femminile di Riccardo Loi
- 17** Carina Vitulano: "Il 2005 un anno indimenticabile"
- 18** Laura Scanu: "Gli arbitri si prendono la propria responsabilità" di Vincenzo Serra
- 19** Francesca Muccardo: "La nostra passione è la nostra vittoria" di Giorgio Ermanno Minafra
- 20** Sabrina Rondoletti, dalla Serie D al progetto "Mentor & Talent" di Davide Saglietti
- 21** Alessandra Agosto: "Forti dal punto di vista caratteriale" di Simona Tirelli
- 22** Angela Esposito, prima donna dirigente nazionale dell'AIA
- 23** Nel 1971 con Giovannella Pantani "E' arrivata l'arbitressa" di Maria Sole Ferrieri Caputi
- 24** L'altra metà del cielo arbitrale di Rodolfo Puglisi
- 25** Donne arbitri: un percorso in continua evoluzione di Alessandro Paone
- 28** La neo Internazionale Valentina Finzi di Daniela Fagliarone
- 30** Tribuna Stampa
- 34** Donna la più giovane arbitro della Sardegna
- 36** Ilenia Mattiacci protagonista alla Giornata Internazionale della donna
- 37** Una giornata da "azzurra" per la 17enne Ilaria Florio
- 44** L'altra faccia del calcio di Eva Iorio
- 46** Viaggio tra dedizione e fisiologia del corpo di Antonella Maglietta
- 48** La preparazione atletica dell'arbitro donna di Francesco Milardi
- 50** Quesiti Tecnici



Da un quarto di secolo, costanza e determinazione al servizio del calcio italiano e mondiale

Sono passati poco più di 25 anni da quando l'AIA, in modo lungimirante, ha deciso di "aprire le porte" alle donne. In questi anni abbiamo collezionato primati e successi anche e soprattutto a livello internazionale, fino a raggiungere l'apice, probabilmente, con la coppia Cini - Santuari quali assistenti nella gara di Serie A tra Bari e Parma del 21 marzo 2010.

Con 1.623 donne nell'organico, in Europa, siamo secondi solo alla Germania. Anche per questo l'AIA, in accordo con la Federazione Italiana Giuoco Calcio e le organizzazioni calcistiche internazionali, si sta adoperando per la realizzazione di progetti finalizzati ad un più adeguato inserimento della figura femminile nel sistema calcio. Importanti spunti li troverete nel contributo di Patrizia Recandio, Responsabile del Calcio Femminile - Area Sviluppo FIGC.

In questa "edizione speciale" della Rivista vi raccontiamo i numeri, le esperienze e le testimonianze di chi, a vari livelli, ha scritto una parte della storia arbitrale italiana al femminile, non tralasciando la cronaca di alcune importanti iniziative poste in essere con il Settore Tecnico Arbitrale, tra cui il secondo corso di formazione per "arbitri donna" tenutosi a Coverciano.

A tutte le ragazze che fanno parte ed hanno fatto parte della nostra Associazione va il mio personale ringraziamento per aver dato un apporto fondamentale al rinnovamento dell'AIA, sui campi e nelle Commissioni, trasmettendo a tutti noi che costanza e determinazione possono contribuire al raggiungimento dei traguardi più ambiti.

Marcello Nicchi



Calcio femminile e donne nell'Associazione

L'AIA è anche donna

Dopo il numero dello scorso anno dedicato, in particolare, alle Sezioni, eccovi un'edizione della Rivista integralmente incentrata sul calcio al femminile ed in particolare sulla figura dell'arbitro donna. Come ricordiamo all'interno, l'AIA spalancò le porte alle donne nel 1990, ma le cronache giornalistiche ci raccontano di una direzione di gara al femminile in Toscana già nel 1971. Abbiamo cercato di tracciare, a titolo esemplificativo e non esaustivo, un pezzo di storia

dell'Associazione che ha già passato il primo quarto di secolo. Troverete numeri e racconti, interviste e aneddoti. Ne manca sicuramente uno. Non siamo riusciti a rintracciare Marina Manfredi, unica donna a ricoprire il ruolo di Segretario dell'Associazione Italiana Arbitri. È passato qualche decennio dalla sua esperienza in AIA, ma sarebbe stato comunque interessante sentirne l'autorevole punto di vista. Ci rifaremo, speriamo, in uno dei prossimi numeri.

Gli arbitri e le giacchette rosa

Nell'ambito del progetto della FIGC all'interno dell'Area Sviluppo/Calcio Femminile – fortemente voluto anche a livello internazionale – l'AIA è stata chiamata a collaborare per esaminare il mondo arbitrale “in rosa” e per focalizzarne ed ottimizzarne eventuali criticità.

L'abbattimento dei pregiudizi e delle differenze di genere rappresenta un'esigenza globale che si va sempre più concludendo a tutti i livelli sociali, nei vari ambiti e settori. Il divario oggi purtroppo ancora esistente diventa più evidente nel mondo del calcio, da sempre amato, gestito e praticato dal genere maschile.

Nel quadro sportivo, i primi Giochi Olimpici ai quali fu consentito alle donne di partecipare furono quelli di Amsterdam del 1928. Poca roba se si pensa che la prima edizione riservata agli uomini si tenne ad Olimpia nel 776 a.C.! Il gap si riduce solo rispetto ai Giochi Moderni di Atene del 1896.

Per quanto attiene il calcio intorno agli anni '30 si costituiscono le prime squadre femminili e, dopo varie vicissitudini, nel 1986 la FIGC assorbe la FIGCF.

L'AIA si costituisce nel 1911 e dobbiamo arrivare agli anni '90 per vedere le prime giacchette rosa.

Grazie alla preziosa collaborazione della Commissione di Studio Servizio Informatico e Statistico sono stati estrapolati dal portale di riferimento dell'AIA dati utili a fotografare il panorama e la realtà delle ragazze della nostra Associazione.

Si è partiti dalla forza arbitrale divisa per genere, dove naturalmente si rileva la forte prevalenza maschile con un rapporto che vede su 100 arbitri 95 uomini e solo 5 donne. Nel dettaglio su 32.754 associati solo 1.623 sono donne, anche se va specificato che questo dato ci consente di essere in Europa secondi unicamente alla Germania.

A seguire è stato utilizzato come parametro l'età anagrafica prendendo in considerazione, quale generica fascia di selezionabilità, tutti gli associati tra i 15 e i 25 anni. Il risultato è che il rapporto rimane simile al dato precedente con effetti crescenti che si attestano a 6,5 donne ogni 100 associati.

Ai dati appena descritti è comunque possibile dare una differente chiave di lettura: prendendo in considerazione l'età anagrafica, le donne sono mediamente più giovani degli uomini e ciò scaturisce da un costante aumento del flusso d'ingresso all'interno dell'Associazione.

Nel passaggio successivo – forse uno dei più interes-

santi per quanto appena illustrato – è stato analizzato il numero di associati, suddiviso per genere, con età anagrafica maggiore e minore di 25 anni. Ciò che emerge dagli output indica, nel genere maschile, poco scarto fra i numeri degli over 25 e degli under 25; per quanto attiene il genere femminile quasi

il 63% di associate ha un'età inferiore a 25 anni. Gli arbitri donna sono dunque mediamente più giovani degli arbitri uomo.

L'analisi prosegue mostrando i numeri degli associati per qualifica arbitrale, sempre divisi per genere. Anche qui si denota un risultato a conferma di quanto fin qui esposto: la maggior parte delle donne sono atlete in attività (AE ed AA) con scarse se non nulle presenze nelle qualifiche che prevedono una maggiore anzianità di tessera.

La verifica nella composizione degli Organi Tecnici – dai nazionali ai sezionali – ha evidenziato che negli OTN la presenza delle donne è tutt'altro che elevata, addirittura assente a livello apicale nella CAN A (v. slide n. 1).

Nella CAN D – Commissione maggiormente rappresentata – è presente il maggior numero di arbitri internazionali: Carina Susana Vitulano, Graziella Pirriatore, Maria Marotta e Valentina Finzi; Silvia Tea Spinelli ricopre il ruolo di componente. All'interno della CAN 5 troviamo Chiara Perona, da gennaio 2016 inserita nella lista degli internazionali. Alla CAI Katia Senesi ricopre il ruolo di componente. Alla CAN PRO militano le nostre 4 assistenti internazionali: Lucia Abruzzese, Cinzia Carovigno, Veronica Vettorel e Francesca Di Monte. Marta Bonaria Atzori in qualità di OA è la sola in CAN B.

Gli Organi Tecnici periferici sono chiaramente quelli con più ragazze. Negli OTS infatti le associate sono 1.293 (1.200 AE, 92 OA e 1 AFR) mentre all'interno degli OTR sono 263 (229 AE e 34 OA).

Dalla slide n. 2 emerge un aspetto altrettanto interessante: la divisione per macroregione (Nord, Centro e Sud) palesa che il numero maggiore di associate si



trova nelle regioni del centro Italia. A seguire – sia a livello numerico che percentuale sul totale delle associate – troviamo la macroregione Sud con numeri mediamente alti, in chiara controtendenza rispetto alla media della pratica sportiva nello stivale che, come riportato da uno studio Istat commissionato dal CONI, risulta essere più bassa nel meridione. Ad eccezione della CAN 5, dove l'età media di arbitri ed assistenti donna risulta inferiore rispetto alla media delle stesse qualifiche maschili di ben due anni, negli altri OTN lo stesso valore evidenzia un'età anagrafica maggiore nel genere femminile. Il divario più elevato si segnala nella CAN D (27 anni la media degli AE ed AA uomini contro i 31 anni del gentil sesso) in quanto nell'organico sono inserite le 4 internazionali per le quali è prevista dalle Norme di Funzionamento una più lunga permanenza nel ruolo. Infine per quanto attiene i dettagli anagrafici l'età di ingresso dei fischietti rosa oscilla prevalentemente fra i 15 ed i 18 anni.

Grazie alla dirigenza dell'AIA, abbiamo avuto la possibilità di presentare questi dati partecipando al primo della due giorni del corso di formazione "arbitri donna" organizzato dal Settore Tecnico AIA nella sede del CTF di Coverciano.

L'aria e l'energia che abbiamo respirato in questa occasione, la consapevolezza da parte delle quaranta ragazze di sentirsi parte della soluzione piuttosto che del problema e la certezza di avere e di essere allo stesso tempo un'opportunità, hanno reso particolare l'evento organizzato dal Responsabile del Settore Tecnico AIA Alfredo Trentalange insieme al suo encomiabile staff. Presenze eccellenti: il Presidente dell'AIA Marcello Nicchi ed il neo eletto Presidente della Commissione Arbitri FIFA Pierluigi Collina. Ma soprattutto gli interventi che hanno più coinvolto per trasporto, empatia e determinazione sono stati quelli delle relatrici.

La Responsabile dell'Area Sviluppo per il Calcio Femminile (nonché stimata ed appassionata collega) Patrizia Recandio ha illustrato la situazione del calcio femminile in Italia, con relative attività e comparazioni a livello internazionale. Particolarmente toccante la chiusura della presentazione, con la foto in divisa del papà della collega già arbitro oltre che ex dirigente del CONI – che mostrava l'orgoglio di rappresentare il nostro calcio. Di qui l'invito ed il richiamo alle presenti ad essere fiere di indossare il logo della nostra FIGC con le quattro stelle mondiali.

Motivazioni, entusiasmo, obiettivi, voglia di superare i propri limiti e di abbattere dei muri altrimenti invalicabili attraverso la canalizzazione delle proprie energie ed avvalendosi delle opportunità che anche il calcio

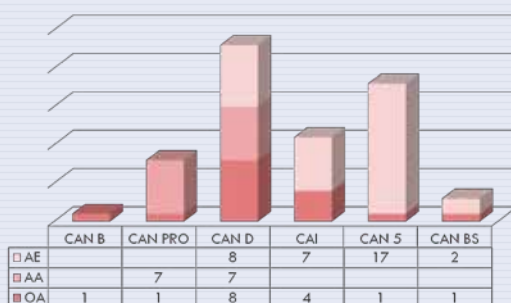
Associate per Macroregione



■ Nord	476 (29 %)
■ Centro	645 (40 %)
■ Sud	502 (31 %)

Dati sviluppati con il supporto della Commissione di Studio Servizio Informatico e Statistico

Numeri Associate per OTN



Dati sviluppati con il supporto della Commissione di Studio Servizio Informatico e Statistico

sta offrendo alle donne, sono stati i concetti espressi con passione dalle donne dirigenti, arbitri ed assistenti che hanno preso la parola per trasmettere alle quaranta convocate il senso dell'incontro.

Katia Senesi, Carina Susana Vitulano, Lucia Abruzzese e Silvia Tea Spinelli hanno catalizzato l'attenzione dei partecipanti descrivendo le loro esperienze arbitrali e trasmettendo il loro attaccamento a questa attività. Interventi molto emozionanti che denotano quanto i fischietti rosa, tra grande passione e molte difficoltà, stiano lavorando intensamente per il superamento dei propri e degli altrui limiti.

La presenza del Presidente Nicchi ha ancor più avvalorato l'intendimento dell'AIA, in sinergia con la Federazione Italiana Giuoco Calcio e con le istituzioni calcistiche internazionali, di adoperarsi ulteriormente con progetti condivisi finalizzati ad un più adeguato inserimento della figura femminile all'interno del sistema calcio.

GIRLS HEAT FOOTBALL!

**Daniela Raule – Luca D'Aquino
– Francesco Fourneau**

Il calcio femminile, dalla fine dell'800 alla Women's Champions League



Il Calcio Femminile muove i primi passi alla fine dell'800 ma occorre arrivare agli anni 60 per avere un'attività organizzata che verrà poi inserita all'interno della nostra Federazione solo nel 1986: da allora si arriva ai giorni nostri con lo sviluppo e la crescita graduale e costante dell'attività FIFA e UEFA per le Squadre Nazionali e della U.E.F.A. con la Women's Champions League per club.

Il Calcio nel mondo è praticato da più di 30 milioni di donne con un numero di tesserate che arriva a sfiorare i cinque milioni evidenziando una crescita dal 2000 ad oggi del 78%; gli arbitri donna sono circa settantasettemila mentre le allenatrici sono quasi ottantaquattromila.

Se guardiamo all'ultimo Campionato del mondo svoltosi nel 2015 in Canada i numeri sia degli spettatori che a livello digitale sono incredibili a testimonianza del sempre più grande interesse nei confronti dal movimento; le Nazionali Femminili sono state inserite nel gioco FIFA 16 e confermate nell'edizione 2017 con l'aggiunta di due squadre nazionali.

In Europa la crescita è stata molto importante passando dalle circa duecentoquarantamila giocatrici del 1985 al milione e duecentomila circa del 2015. Le Nazioni europee al top per numero di tesserate sono Germania, Svezia, Olanda e Inghilterra mentre il nostro Paese si attesta in quattordicesima posizione con quasi ventitremila tesserate.

Estremamente incisivo lo sviluppo e la crescita della Coppa Campioni per club (UEFA Women's Champions League) che ad oggi vede partecipare ben 50 club da 47 federazioni con presenze di pubblico sempre più importanti; il 26 maggio del 2016 è stata l'Italia ad ospitare la finale femminile fra Olympique Lyonnais e Wolfsburg nello Stadio del Tricolore di Reggio Emilia alla presenza di oltre diciassettemila spettatori in un cornice festosa e densa di avvenimenti.

Per quanto concerne gli Arbitri donna in un confronto fra le cinque top five delle Federazioni UEFA (Inghilterra, Francia, Spagna, Germania e Italia) la nostra è seconda come numero solo alla Germania. Per quanto riguarda gli impegni che le nostre Squadre Nazionali femminili devono sostenere sono molteplici: ogni anno per la UEFA il campionato Europeo Under 17 e Under 19 e il Torneo di sviluppo Under 16, ogni due anni con la FIFA il Campionato Mondiale Under 20 e Mondiale Under 17 e ogni 4 anni Campionato Mondiale FIFA, Campionato Europeo UEFA, Torneo Olimpico e Torneo Olimpico giovanile.

L'organizzazione delle Squadre nazionali prevede la presenza di Capi Delegazione fra cui grandi atlete non appartenenti al mondo del Calcio, come Fiona



May e Manuela di Centa, portatrici di un messaggio trasversale per tutte le donne impegnate nel mondo dello Sport.

Il Calcio Femminile in Italia ha una struttura nazionale così composta: un Comitato Esecutivo presieduto dal Presidente Federale che sovrintende ad una Commissione Federale per la promozione e lo sviluppo, una Area Sviluppo Calcio Femminile istituita nel febbraio del 2015 di cui sono responsabile e, inserito all'interno della Lega Nazionale Dilettanti, un Dipartimento Calcio Femminile che organizza i Campionati Nazionali di Serie A (12 Società - le prime due classificate in campionato accedono alla UEFA WCL) e di Serie B (quattro gironi per un totale di 52 società), la Coppa Italia ed il Campionato Primavera. Il programma di sviluppo federale è stato predisposto dal Consiglio Federale dopo aver analizzato le criticità, aver individuato gli obiettivi fissando le azioni da intraprendere nelle varie aree di competenza. Fra i punti più critici si segnalano: il ridotto numero di tesserate, la bassa partecipazione di spettatori alle gare, l'assenza di una progettualità condivisa tra le componenti coinvolte, la necessità di una rivisitazione dell'attività di club, lo scarso appeal nei confronti dei media e le varie difficoltà legate alle infrastrutture, alle problematiche economiche e culturali. Gli obiettivi focalizzati sono: la creazione di una funzione dedicata (Area Sviluppo Calcio Femmini-

le), la crescita del numero delle tesserate e delle società, l'aggiornamento dei format dei campionati, l'incremento qualitativo dei club, la valorizzazione delle Squadre Nazionali, i programmi dedicati di comunicazione e marketing, la valorizzazione delle relazioni con le scuole e le università, il consolidamento del programma del Settore Giovanile e Scolastico, lo sviluppo di programmi di formazione e specializzazione e la promozione di sinergie fra le attività di futsal e di calcio a 11.

Nel cammino di attuazione del programma, dal 2015 ad oggi, si segnalano in particolare, oltre alla già citata creazione dell'Area Sviluppo Calcio Femminile, gli incontri con gli operatori sul territorio, la valorizzazione dell'attività femminile nell'attività giovanile, l'inserimento nel Sistema Licenze Nazionale delle Società di Serie A e B maschili di tesserate Under 12 con avvio dello stesso obbligo per la Lega Pro a partire dalla prossima stagione sportiva, l'introduzione della possibilità di cessione del titolo sportivo, l'aggiornamento dei format dei Campionati Nazionali femminili, il completamento degli staff tecnici e di rappresentanza delle Nazionali femminili, il programma di scouting e visionatura delle calciatrici, l'acquisto di apparecchiature per lo studio, la ricerca, il monitoraggio delle prestazioni delle Azzurre, le riunioni costanti fra gli staff tecnici delle Nazionali e degli stessi

con le società di serie A e B femminili, la creazione delle Nazionali Under 23 e Under 16, l'introduzione delle diarie per le calciatrici delle Nazionali Under 19 e Under 17, la realizzazione di un'area dedicata all'interno del sito istituzionale federale, l'utilizzo delle testimonial, la valorizzazione delle Nazionali attraverso Vivo Azzurro e il programma Città Azzurra, l'operatività legata ai grandi eventi: dalla passata Finale della UEFA WCL di Reggio Emilia al Campionato Europeo che si disputerà in Olanda nel luglio prossimo.

Fondamentale la creazione ed il consolidamento della filiera del Calcio Femminile che partendo dall'attività di grassroots e delle scuole calcio passa per l'attività Under 12 con la Danone Nations Cup, i Centri Territoriali Federali (attività fra i 12 e i 14 anni), le Selezioni regionali Under 15, il programma SGS "Calcio +", la Nazionale Under 16, Under 17, Under 19, Under 23 finendo con la Nazionale A in un sistema comunicante e trasversale che garantisce lo sviluppo e la tutela dei talenti.

Fra le varie iniziative promozionali si segnala il format "Azzurre per un giorno" che permette a 40 giovani calciatrici di vivere il sogno azzurro trascorrendo una giornata con le atlete nazionali condividendo con loro vari momenti, stimolandole nel loro percorso sportivo ed avvicinandole ai valori fondanti della maglia azzurra e dello Sport.

Patrizia Recandio
Area Sviluppo FIGC
Responsabile Calcio Femminile

SETTE DOMANDE A PATRIZIA RECANDIO

Qual è il suo giudizio sulla realtà del Calcio Femminile?

Ho sempre pensato al Calcio giocato dalle donne come ad una grande risorsa ed una immensa opportunità di crescita per la nostra Federazione: il Calcio è di tutti e quindi ritengo un dovere morale ed etico di noi, che operiamo per lo Sport, lavorare affinché sempre più bimbe, ragazze, donne si avvicinino a questa splendida disciplina. Oggi credo che sia il momento giusto per l'espansione del movimento e per raccogliere i frutti dell'impegno passato e presente di tutti coloro che, da sempre, credono nel Calcio Femminile.





Quali sono i principali progetti che lei ha individuato sui quali puntare per un ulteriore sviluppo futuro? Le linee programmatiche di sviluppo sono state tracciate dal Consiglio Federale sulla base della conoscenza sia dello “stato dell’arte” del Calcio Femminile a livello mondiale, europeo e nazionale che delle maggiori criticità: da tutto ciò sono scaturite le azioni da intraprendere che toccano varie aree di competenza all’interno della struttura federale.

Il Calcio Femminile italiano in cosa differisce rispetto agli altri Paesi?

Durante la Conferenza FIFA del 2012 dedicata al Calcio Femminile - che abbiamo ospitato a Roma - è stato evidenziato l’esempio del Giappone: per un po’ di tempo hanno cercato di far crescere il movimento prendendo come esempio le realtà vincenti di America e Germania ma poi, non ottenendo risultati, hanno predisposto un piano di sviluppo aderente alla loro realtà arrivando a vincere il Mondiale; credo che questo sia un messaggio importante: non serve “copiare” le Federazioni più forti ma per progredire, pur prendendo spunti da tutti, occorre procedere su un piano strategico mirato che tenga conto della propria cultura e delle proprie tradizioni.

Quali sono le principali difficoltà?

La difficoltà principale è che siamo partiti in ritardo con una strategia generale e condivisa dedicata al movimento e quindi oggi paghiamo il gap rispetto a molte Federazioni Europee e Mondiali; gap che stiamo cercando di colmare lavorando soprattutto sulle giovani generazioni. La crescita deve essere omogenea ed armoniosa per questo dobbiamo procedere in sinergia con le varie componenti sviluppando e consolidando, nel contempo, l’attività giovanile, le

Società e le Squadre Nazionali.

Dal suo punto di vista, il movimento arbitrale femminile italiano a che livello di preparazione è arrivato?

La nostra Federazione ha sempre espresso un altissimo livello nell’attività arbitrale e con le donne non mi sembra sia da meno: basti pensare che come numero di Ufficiali di Gara donne in Europa siamo secondi solo alla Germania; ora, eventualmente, è il momento di fare una scelta qualitativa con una progettualità dedicata per dare ancor più contenuti a questa forza numerica.

Recentemente ha avuto modo di partecipare a Coviciano al Corso di Formazione del Settore Tecnico AIA per “Arbitri Donna”. Qual è stato il suo giudizio sull’appuntamento?

Sono stata molto felice di partecipare a questo secondo raduno dedicato alle nostre donne Arbitro: è stato un momento di crescita corale sia umano sia sportivo e credo vada assolutamente consolidato divenendo un appuntamento fisso importante per le donne arbitro del futuro e non solo.

Come valuta la considerazione dell’AIA verso il movimento femminile?

L’AIA è un’Associazione con una storia importante ed una grande organizzazione capillarmente distribuita su tutto il territorio nazionale e, da quando negli anni novanta ha aperto alle donne, si è arricchita di nuove opportunità e di nuovi punti di vista: dando la considerazione come scontata ritengo che vadano focalizzate opportunità di sviluppo e crescita per le giovani affinché siano orgogliose e felici di far parte della famiglia arbitrale come avviene per i loro colleghi uomini.

Cristina Cini: “Non fermatevi mai pensando di aver raggiunto il traguardo”

Nella vita capita che sei tranquillo per la tua strada ed un tuo amico ti dice: “Ma perché non vieni con me al Corso Arbitri?”. E come spesso accade, ci vai, lui smette quasi subito o al massimo arriva in Promozione e tu invece arrivi in Serie A. Una storia che ha un inizio scontato quella di Cristina Cini, toscana della Sezione di Firenze, primo assistente donna di Serie A. Una vita trascorsa nei campi di calcio di tutto il mondo, una protagonista assoluta della storia dell’AIA.

Uno scherzo, un gioco, una battuta, un corso che ti ha cambiato la vita:

Avevo 21 anni e frequentavo già l’Università. Avevo da poco smesso di fare atletica e cercavo un modo di continuare a fare sport. Non seguivo il calcio, in quei tempi vedevo il corso arbitri come una buona opportunità per continuare ad avere stimoli per allenarmi e correre.

E poi.....?

E poi è subentrata la passione, il divertimento, il gruppo di amici: pensa che a quel corso arbitri partecipò anche il mio fidanzato che poi è diventato mio marito e con il quale ho iniziato ad arbitrare.

Piano piano inizia il tuo percorso, un percorso incredibile

Ho iniziato dalla base, arbitrato fino alla seconda categoria e poi, presa la bandierina in mano, sempre più su. Un periodo stupendo. Sembrava tutto facile ma alla base c’era tanto lavoro e tanto sacrificio.

La prima donna ad arrivare in Serie A. Chissà quante volte te lo sarai sentito dire....

Certo, tantissime. Ho fatto un percorso tecnico stupendo sia in Serie A che in Serie B. Nessuno mi ha regalato niente. Sono stata brava a recepire i consigli dei Dirigenti AIA che nelle varie Commissioni hanno avuto il coraggio di credere in me.

43 gare in Serie A e più di 100 in Serie B non vengo- no per caso.

Tanto lavoro, tanta costanza, tanti viaggi, tanti sacrifici. Mettere in fila tutti gli impegni per una donna è certamente più difficile che per un uomo.

Si riesce a dormire la notte prima dell’esordio in Serie A?

No. Non si dorme. Non ho dormito. Ho fatto il mio esordio allo Stadio delle Alpi nella gara Juventus-Chievo. E questo non aiuta.... La tensione sale nei giorni precedenti. Il cuore ti batte a mille ma poi, al fischio iniziale tutto si normalizza. Il vento si placa e azioni nuovamente quei meccanismi mentali che ti sono familiari.



La Serie A non ti bastava più. Sono arrivati gli impegni internazionali, la Champions League.

Un’emozione infinita la gara di Champions fra Bate Borisov e Steaua Bucarest. L’arbitro era Matteo Trefoloni, attuale Presidente del CRA Toscana, una serata speciale.

Nel 2008, si corona per te quello che è sogno di ogni atleta. Partecipare alle Olimpiadi.

Hai detto bene un sogno. È stato un sogno essere selezionata, è stato un sogno partecipare. Vivi l’evento come in una bolla, ripensi a tutte le fatiche, ad ogni momento una dedica speciale e ti accorgi che non è stato solo un sogno quando torni a casa e ti trovi a raccontare agli altri quello che hai vissuto.

Una domanda che si sicuramente ti sarai fatta una volta smesso di arbitrare: Ed adesso che faccio?

In verità no. Ho iniziato a seguire meglio le passioni che forse prima avevo trascurato, ho coltivato e messo a frutto l’amore che ho per gli animali ed in particolare per i cani. Ho iniziato un’attività di allevamento di reisen-schnauzer, una razza di cani bellissima.

Un consiglio alle tante ragazze che adesso sono nell’AIA.

Noi eravamo poche, mosche bianche. Ci siamo riuscite con le nostre forze. Costanza, impegno, passione. Non fermatevi mai pensando di aver raggiunto il traguardo. Continuate sempre a prepararvi, a studiare. Fate le cose con amore, con passione....

Un’ultima domanda, ma chiudi gli occhi e rispondi di getto: più emozionante arbitrare allo stadio olimpico di Pechino o a San Siro?

Due emozioni diverse. Ma immense entrambe.

Lorenzo De Robertis

Romina Santuari, dai campi internazionali al corso arbitri della propria Sezione

Se si parla delle figure che hanno rappresentato il mondo femminile AIA ai più alti livelli, non si può non parlare di Romina Santuari. Assistente internazionale per ben 12 anni dal 2004 al 2015, nella sua carriera sul campo ha raggiunto traguardi in ogni ambito: nazionale, europeo e perfino mondiale. “Ci sono alcune esperienze che ricordo con particolare piacere. Sicuramente il primo grande banco di prova, ai Campionati Mondiali femminili Under 20 in Russia: è stata una convocazione inaspettata, giunta dopo appena due anni dalla nomina, ed è stato particolare perché andai da sola. Nel 2009 poi ho diretto la finale del Campionato Europeo tra Inghilterra e Germania, in Finlandia: una grande soddisfazione”. Assieme a Carina Vitulano e Giuliana Guarino ha centrato l’ennesimo obiettivo nel settembre 2012: la finale del Campionato Mondiale femminile Under 17 in Azerbaijan, tra Francia e Corea. Non solo soddisfazioni a livello internazionale, ma anche una carriera di tutto rispetto nelle commissioni nazionali. In forza alla CAN A-B prima e alla CAN B poi per ben sette stagioni sportive, è riuscita a raggiungere anche la massima serie: grande giorno il 21 marzo 2010 per Romina, il giorno dell’esordio in Serie A nella suggestiva cornice del “San Nicola” di Bari, in Bari-Parma. Giornata particolare anche per l’AIA, perché assieme a Romina è stata designata come altra assistente Cristina Cini, formando così la prima coppia femminile in assoluto a calcare i campi della serie A. “È stata una bellissima giornata”, ricorda emozionata.

Mondo non facile quello del calcio professionistico, specie per una donna: “Se da parte dell’AIA non ho mai avvertito di essere stata trattata diversamente per il fatto di essere donna, lo stesso non posso dire per altre componenti: alcuni tra dirigenti e calciatori, gli stessi mass media o il pubblico, tante volte enfatizzano di più l’errore, solo perché commesso da una donna. D’altro canto, nell’AIA ho sempre trovato un grande equilibrio: anche nei test atletici, credo sia giusto che i risultati da raggiungere debbano essere gli stessi per uomo e donna, perché chiamati a dirigere nello stesso campionato. Da parte mia, mi sono sempre impegnata in tal senso”.

Terminata l’esperienza sul campo alla fine della stagione 2014/2015, Romina si è dedicata all’attività prettamente associativa, sia al CPA Trento contribuendo alla formazione dei giovani assistenti arbi-



trali, che in sezione: “Adesso collaboro per quanto riguarda il corso arbitri e sono nel Consiglio Direttivo Sezionale, a disposizione dei ragazzi più giovani per consigli e supporto”. Anche quando era in attività sul campo, il supporto alla sua sezione di Trento non l’ha mai fatto mancare, svolgendo anche il ruolo di vice presidente per molti anni e di segretario agli albori della carriera.

Chi conosce Romina non può non apprezzarne le capacità soprattutto umane, su tutte l’umiltà e il saper mettersi a disposizione di tutti. “Nell’ultimo corso arbitri ci sono due ragazze!”, dice con entusiasmo e speranza. Con un esempio così davanti a loro, sarà sicuramente più facile crescere e realizzarsi.

Maicol Ferrari

Anna De Toni, prima donna italiana nei campionati professionistici

La prima donna arbitro italiana a dirigere una gara tra due squadre professionistiche è stata Anna De Toni: appartenente alla Sezione di Schio, al termine della sua carriera sul terreno di gioco vantando decine di direzioni di gara internazionali, ha fatto parte del Settore Tecnico dell'AIA, è stata Componente regionale ed oggi è Osservatore UEFA per il Calcio Femminile, ma ricorda ancora il suo ingresso in campo al "Druso" di Bolzano circondata da naturale curiosità. "L'emozione era quella che prova ogni arbitro prima di un esordio" ha sorriso Anna ripensando a quel Sudtirolo - Lecco del Campionato 2005-2006 di Serie C2 il suo esordio assoluto nella categoria superiore, ma anche la prima per una donna a fischiare tra i professionisti; tempestiva e sicura ha lasciato ai media il clamore di quella designazione particolare: "Ero concentrata sulla gara - ha ammesso il fischietto rosa - Mi sono resa conto solo a posteriori di essere stata protagonista di un evento particolare per il calcio italiano". Il ricordo principale di quella giornata è dunque quello di una categoria superiore alla precedente con velocità di gioco maggiore, maggiore professionalità e massima concentrazione da mantenere alta per tutta la durata del match.

La notizia che un arbitro donna avrebbe esordito in una gara professionistica maschile si era diffusa in men che non si dica nei giorni precedenti l'evento: "I giornali nazionali ne hanno parlato a lungo - ha detto Anna - I dirigenti delle due società erano preparati. Il sentimento che percepivo maggiormente attorno a me era una spasmodica curiosità". Poi in campo l'arbitro è pur sempre l'arbitro con tutte le caratteristiche che il ruolo richiede: "Non c'è differenza nei rapporti in campo: il direttore di gara è percepito semplicemente come il deputato a far rispettare le regole del giuoco". E Anna De Toni non si è fermata in Serie C2: infatti, con impegno, grinta e determinazione a fine stagione è arrivato l'esordio in C1. "E' stata una partita particolare - ha detto Anna - La festa scudetto dello Spezia è stata diretta da un a terna tutta femminile" si è trattato appunto di un evento sorprendente per il calcio italiano in quello Spezia-Ravenna, ultima giornata del campionato 2005-2006 di Serie C1. Curiosità: Anna è l'unica donna arbitro ad aver ricoperto il ruolo di quarto ufficiale nel campionato di Serie A: un altro traguardo che può vantare unitamente agli altri primati.

"L'appoggio del mio designatore Claudio Pieri è stato



fondamentale" ha ammesso Anna De Toni ricordando la sua prima stagione dell'allora CAN C: un'annata intensa, ma anche ricca di soddisfazioni. "Ultimamente è abbastanza frequente vedere in campo una donna arbitro - ha detto il fischietto di Schio - Anche il mondo del calcio ha preso confidenza con quella che all'inizio era una curiosità tutta da assimilare".

Filippo Faggian

Silvia Tea Spinelli: “Insieme al block notes e alla penna, continuo a portarmi il fischietto ed i cartellini”

La sua carriera da arbitro internazionale CAN PRO si è conclusa lo scorso luglio quando il Presidente Nicchi assieme al Comitato Nazionale l'ha nominata componente della Commissione Arbitri Nazionale di Serie D segnando per lei un nuovo inizio da dirigente arbitrale: stiamo parlando di Silvia Tea Spinelli di Terni, una delle donne che di più ha portato in alto il vessillo della regione Umbria negli ultimi anni. Nata a Bari ma trasferitasi poi in Umbria, Silvia decise di intraprendere la carriera da arbitro nel 1991 e, dopo la necessaria 'gavetta' nei campionati regionali in terra pugliese, è la prima donna arbitro a transitare in un ruolo nazionale e la seconda ad approdare nelle categorie professionistiche, fino alla nomina ad internazionale FIFA femminile nel 2003. Tra le numerose partecipazioni all'estero da segnalare il Campionato Europeo in Svezia nel 2013, il Mondiale Under 20 in Giappone nel 2012, l'Europeo Under 19 nel 2005, e due semifinali di Champions League nel 2012 e 2013.

“Sono molti i ricordi vissuti sui terreni di giuoco dove ho trascorso 26 anni – racconta – Non solo le partite, ma anche gli allenamenti, la fatica, la voglia di superare gli infortuni e l'emozione del ritorno in campo. Mi sono sempre divertita ed ho cercato in ogni occasione di fare gruppo e stare in armonia con i colleghi. Una delle cose più piacevoli è stato un Mondiale studentesco in Cile nel 2009, dove ho diretto la gara inaugurale e la finale. Un'esperienza, magari meno prestigiosa di altre, ma molto divertente e importante a livello umano. Quella volta ho infatti avuto modo di confrontarmi con 30 arbitri provenienti da realtà diverse di tutto il Mondo. Nelle categorie regionali e sezionali predominava la felicità e la spensieratezza, mentre a livello nazionale ricordo l'entusiasmo al momento della designazione ma poi la grande concentrazione nel preparare le partite”.

Gli inizi, contraddistinti da una certa diffidenza degli ambienti calcistici, prettamente maschili, verso una figura femminile, non scalfiscono di certo la sua passione e tenacia per questa attività, ma anzi la spingono a dimostrare, se mai ce ne fosse bisogno, che la preparazione e competenza di un 'fischietto rosa' è pari a quella dei colleghi uomini. L'esperienza maturata nei campionati femminili, accanto alla direzione di gare di serie D prima e Lega Pro successivamente le hanno permesso di sperimentare a pieno

le differenze tra calcio maschile e femminile. “In quest'ultimo caso l'approccio alla figura del direttore di gara è totalmente diverso e le calciatrici tendono spesso a non abbandonarsi a proteste, lamentele o comportamenti antisportivi, così da facilitare per certi aspetti il compito dell'arbitro – spiega Silvia -. Ne beneficia così lo spettacolo, ed il ritmo di gara privo di pause, risulta essere inaspettatamente più impegnativo. Affrontare molteplici realtà, culture e paesi nel corso degli anni è servito anche a percepire la diversa attenzione riservata all'estero all'arbitro, il cui ruolo di garante e giudice super-partes è molto più rispettato e lontano da polemiche e dietrologie talvolta tipiche della concezione italiana”.

Oggi, dopo le tante trasferte fatte e le piacevoli emozioni vissute in giro per l'Italia e per il mondo, Silvia, dopo essere uscita dai quadri della CAN PRO, è passata in tribuna, avviandosi alla carriera da Organo Tecnico, nella Commissione CAN D guidata da Carlo Pacifici: l'entusiasmo e la voglia di fare certamente non mancano, cercando in queste nuove vesti di restituire il 'bagaglio arbitrale' da lei acquisito nel corso del tempo, cosicché i colleghi visionati possano farne tesoro.

“Ogni partita sembra un libro con una storia sempre diversa – conclude – Il passaggio dall'arbitraggio al ruolo di Organo Tecnico è stata una scoperta, mi sono infatti sentita leggera nell'andare alle partite, senza più il borsoni, le divise, gli scarpini e tutto il necessario. Insieme al block notes e alla penna, ho però voluto continuare a portarmi il fischietto ed i cartellini giallo e rosso !”.

Ci auguriamo per lei una carriera colma di soddisfazioni sulla scia di quanto è riuscita ad ottenere come arbitro, arrivando a varcare i confini nazionali ed a rappresentare con orgoglio l'arbitraggio italiano nel mondo.



Alessio Ferranti

Katia Senesi, la prima donna in una Commissione Nazionale di calcio a 11

Correva l'anno 1990 quando l'AIA aprì per la prima volta le porte alle quote rosa, da allora sono diverse le donne arbitro, grazie al talento e soprattutto al proprio coraggio, ad aver avuto successo in ambito nazionale e internazionale. Tra loro un ruolo molto importante lo ha avuto l'attuale componente CAI Katia Senesi della Sezione di Macerata. "Ho iniziato ad arbitrare quasi per gioco perché ero una grande appassionata di calcio (giocavo coi maschi, ero un centravanti veloce ma molto falloso) – racconta -. Già nella gara d'esordio nel '94 (Sarnano-Lorese), quando ho emesso il mio primo fischio, ho capito che quella non sarebbe stata un'esperienza come tante altre, quella ERA L'ESPERIENZA. Il bagaglio di conoscenze che avevo a livello calcistico mi ha sempre agevolato nel leggere la gara o nell'interpretare le dinamiche di un evento permettendomi di fare bene in campo, nonostante le tante diffidenze che emergevano chiaramente quando vedevano che "oggi arbitrava una donna". Una volta in una gara di 3a categoria prima del fischio d'inizio ho sentito dal mio spogliatoio le raccomandazioni del mister alla squadra: "L'arbitro è una donna, di calcio si sa che queste non capiscono nulla, quindi niente fuorigioco". Alla fine del primo tempo però con mio stupore sento di nuovo il mister che dice ai suoi: "Boh, pare brava...ok giochiamo come sempre e speriamo bene". Ho smesso di arbitrare quando è venuto a mancare mio padre ma grazie alla Sezione ho ritrovato nuovi stimoli come assistente arbitrale". Ruolo diverso ma stesse fortissime emozioni e così nel 2000, dopo aver arbitrato la finale del torneo internazionale U20 Inter-Roma, è promossa alla CAN D. Nel 2002 viene inserita nelle liste internazionali dell'UEFA e nel 2004 designata per la finale di campionato di Serie D Manfredonia-Massese. A giugno del 2004 ottiene la tanto desiderata promozione in CAN PRO dove riceverà il premio "Sportilia" per la preparazione atletica. Nel 2005 è nella terna della finale della Women Champions League e nel 2006 nelle finali di UEFA EURO CUP in Svizzera. Nello stesso anno arriverà anche la designazione per la finale Play Off di Serie C Sassuolo-Sansovino. "Nel 2007 nasce mio figlio Frederick e questo mi potrà a dover prendere la dolorosa decisione di lasciare l'attività sul campo. Ma l'AIA è una fonte inesauribile di opportuni-



tà affascinanti e di grandi spinte motivazionali quindi eccomi nel 2010 di nuovo sui campi, ma questa volta nella veste di osservatore arbitrale nel CRA Marche. Nel 2012 vengo inserita nel Settore Tecnico Arbitrale come componente del modulo perfezionamento e valutazione tecnica dove ho la fortuna di arricchire il mio percorso di formazione tecnica e umana grazie ad Alfredo Trentalange e arrivando a realizzare il corso nazionale per assistenti arbitrali.

Nel 2013 ottengo la Benemerenzza e a Luglio arriva la telefonata che non ti aspetti...Giannoccaro mi chiama per dirmi che l'AIA ha deciso che sarò uno dei suoi vice-commissari alla CAI: sono la prima donna dell'AIA in una commissione arbitrale nazionale di calcio a 11...e fatico a crederci. Nello stesso anno partecipo come relatrice al convegno FIGC "L'etica e La cultura sportiva" per le calciatrici della Nazionale Italiana U15 tenuto a Chianciano Terme". Nel 2015 arriva un'altra chiamata inattesa, un'altra scommessa: andrà a Tirana per partecipare al corso RAP UEFA-FIFA per Istruttori Arbitrali, al cospetto del gotha dell'arbitraggio europeo, e anche questa volta è l'unica donna in Europa ad avere l'onore di poter far parte di un team di lavoro Internazionale. "L'attività arbitrale però è molto, ma molto di più delle gare di cartello arbitrate o dei ruoli che si possono ricoprire negli anni: è una delle migliori palestre di vita per crescere soprattutto come persone, per sviluppare qualità come il senso d'appartenenza, il rispetto dei ruoli, la consapevolezza dei propri limiti e delle proprie capacità, la capacità di soffrire anche fisicamente per raggiungere i propri obiettivi, il coraggio di fare scelte impensate, la determinazione e la motivazione, ma sempre con l'umiltà di sapere che ciò che sappiamo/siamo oggi è solo una tappa di ciò che dovremmo sapere/essere domani. Di queste opportunità mi sento di ringraziare il Presidente Nicchi e tutto il Comitato Nazionale per la strada intrapresa e la fiducia riposta. Questa Associazione ha fatto passi importanti per svincolare il concetto di arbitro donna da quello ormai obsoleto di "quota rosa" o "donna che arbitra" e credo che, ora che la strada è tracciata, noi donne abbiamo il dovere di mantenere, ad ogni livello, degli standard qualitativi (tecnici, atletici e comportamentali) degni di questo storico cambiamento".

Riccardo Angelini

Marta Atzori, una donna osservatore in CAN B e Internazionale per il calcio femminile

Una cosa è certa: Marta Atzori non si ferma mai. Internazionale sia da arbitro sia da osservatore arbitrale di calcio femminile, attualmente anche osservatore nell'organico CAN B. Segni particolari: passione smisurata per l'arbitraggio e per il mondo del calcio in generale.

Non sarebbe facile capire altrimenti la sua carriera arbitrale, cominciata quasi come una sfida, da studentessa universitaria ed ex calciatrice col vizio del gol: "Del calcio non ho potuto mai fare a meno, sin da piccola, poi un amico mi propose di entrare a far parte della Sezione arbitri di Cagliari e con molta curiosità accettai". In poco più di una stagione, agli inizi degli anni '90, arrivò ad essere la prima donna in Italia ad aver esordito nei campionati di Promozione ed Eccellenza.

Negli anni successivi, per motivi di lavoro, si trasferì dalla Sardegna e andò prima nella Sezione di Roma 1 e poi a Ciampino, dove arriva la grande soddisfazione della nomina ad arbitro internazionale e nel 2000 viene designata per la Finale degli Europei Femminili in Francia.

Gioie, ma anche qualche dolore: "Ho avuto diversi periodi di stop per infortunio e nonostante le tante gratificazioni avute sul terreno di giuoco, per motivi fisici ho dovuto rinunciare a proseguire la carriera". Dal campo alla tribuna nel ruolo da osservatore arbitrale, dopo un anno al CRA Lazio, approda alla CAN D, vincendo nel 2006 il Premio Nazionale quale miglior osservatore, poi alla CAN PRO, prima e unica rappresentante femminile, e nel 2013 alla CAN B, dove è attualmente alla sua quarta stagione.

"Credo sia indispensabile per la propria maturazione tecnica fare tanta esperienza nelle varie Commissioni Nazionali, come è capitato a me, che ho avuto la fortuna di crescere anche grazie a figure come Stefano Farina, che ho avuto sia in CAN PRO sia in CAN B". Essere donna all'interno di un mondo principalmente maschile non è mai stato un problema, anzi: "Il calcio ha sempre fatto parte della mia vita, quindi non ho



Marta Atzori con il Vicepresidente dell'AIA Narciso Pisacreta

avuto grosse difficoltà ad inserirmi negli ambienti arbitrali, né quando arbitravo e nemmeno nel ruolo da osservatore".

Da qualche anno è osservatore Uefa per il calcio femminile internazionale: "Ho sempre pensato, e continuerò a pensarlo, che se dal punto di vista tecnico, con tanto lavoro, si possa arrivare a non esserci assolutamente nessuna distanza tra uomo e donna, sul piano fisico-atletico, invece, quella distanza sia praticamente impossibile per una donna da colmare".

Dopo il lungo periodo nelle due Sezioni laziali, ora è tornata da dove era partita, alla Sezione di Cagliari. "La Serie A è sempre un sogno, da calciatore come da arbitro, e io spero di arrivarci da osservatore: so che mi dovrò impegnare parecchio ma ci proverò". Sì, ora ne siamo più che certi: Marta non si ferma proprio mai.

Riccardo Loi

Carina Vitulano: “Il 2005 un anno indimenticabile, divento mamma e Internazionale”

Abbiamo incontrato Carina Vitulano a margine di un impegno sezionale e come raramente accade quando si ascoltano le pur interessanti e variegata storie del mondo arbitrale, ci siamo persi in una chiacchierata senza fine. Il tempo è volato, le parole di Carina e le emozioni che ci ha lasciato sono decisamente difficili da mettere nero su bianco.

Come ti sei avvicinata al mondo dell'arbitraggio?

E' iniziato per gioco, mi sarebbe piaciuto giocare ma venti anni fa il calcio femminile non esisteva, o meglio si contavano su una mano le bambine che praticavano questo sport e a 17 anni decisi di frequentare il corso arbitri, sono cresciuta nei campi di calcio dietro al mio papà, il calcio per me aveva un fascino particolare e volevo in tutti i modi farne parte. L'arbitraggio è stato un modo per condividere un mondo tutto mio proprio con lui che seguivo e ammiravo fin da piccola.

Il percorso in Provincia e poi in Regione

L'AIA ha aperto le porte alle donne nel 1990, io ho iniziato nel 1993, quindi ero senza dubbio una delle prime, ho faticato a liberarmi dei pregiudizi, ho dovuto lavorare molto di più rispetto ai colleghi maschi per guadagnarli ogni categoria. Due anni di provinciali e sette di Regione. Diciamo che mi son trovata nel posto giusto al momento giusto, ero pronta da almeno un anno ma il passaggio al Campionato Nazionale era un'utopia, quando finalmente nell'estate del 2002 l'AIA decide di fare una fusione dei due Organi Tecnici, maschile e femminile seleziona le migliori 12 donne arbitro del femminile e sale dalla Toscana la sottoscritta, ringrazio per questo il coraggio dell'allora Presidente CRA Piero Ceccarini. Quel 12+1 fece storia, erano le prime donne nel calcio professionistico.

Le prime esperienze internazionali

L'avventura in Serie D mi regala a Gennaio 2005 la carica da internazionale e nello stesso anno divento mamma, un anno che non posso dimenticare, nella mia prima trasferta all'estero lasciai al mio piccolo di soli 5 mesi il mio latte per una settimana nel congelatore, sottolineo questo particolare per far capire quanto la famiglia sia importante, quanto tutti i miei traguardi e sforzi siano stati possibili solo grazie a loro, a Sandro (mio marito) in primis ma anche ai nonni che ci hanno aiutato. Da sola non avrei mai potuto.

Quella volta ho capito, che grazie agli sforzi, ce l'avrei fatta...

La mia storia è caratterizzata da due momenti chiave.



La scomparsa di mio padre è stato l'unico momento della mia carriera dove ho pensato che fosse finita, in fondo la passione che condividevo con lui, il nostro mondo aveva cessato di avere importanza, ma una sua frase che nel rientro ad esempio dalle maternità mi ripeteva: “Non si parte mai col dire non mi riesce, non ce la faccio, si prova si valuta e poi si decide” mi ha convinta a tornare in campo.... il 15 Marzo 2009, al rientro in campo dal lutto, ricordo anche la gara Turate-Alzano Cene, uno dei miei assistenti si infortuna nel riscaldamento e scendo in campo con gli assistenti di parte. Quello per me è stato un SUO messaggio, lui voleva che mi concentrassi e che continuassi a portare avanti il nostro sogno.... Voleva un Mondiale, lui sapeva che con la mia tenacia ce l'avrei potuta fare, ho fatto i primi 10' di gara piangendo e correndo poi ho capito, non era per niente finita, anzi iniziava una nuova era per me! Da quel momento ho cambiato totalmente approccio mentale al mio essere arbitro e atleta, ho studiato, ho cambiato stile di corsa e guadagnato la stima a livello internazionale in pochi anni, quella carriera che stallava in First Class doveva assolutamente decollare. Il secondo momento è stato nell'agosto del 2014, ero al mondiale in Canada U20... il lasciapassare per il Mondiale Maggiore che dieci mesi dopo si sarebbe svolto proprio lì in Canada, mi ruppi il ginocchio completamente e il mio ricordo del dolore non era tanto fisico quanto la disperazione di quello che mi stava succedendo ad un passo dalla vetta.... Ma questa è storia passata e penso anche conosciuta... Al Mondiale Maggiore sono andata chiudendo con un quarto di finale Usa-Cina.

La professione, la famiglia, l'arbitraggio... Come è possibile conciliare tutto?

Difficile ma fattibile. Filippo e Alessia sono la mia forza! Renderli orgogliosi della loro mamma “strana” mi riempie di felicità.

LDR

Laura Scanu: “In un mondo in cui nessuno vuole responsabilità, gli arbitri si prendono la propria”

Compiuti da poco i 26 anni di tessera, Laura Scanu, della Sezione di Cagliari, è oggi una delle figure più rappresentative dell'AIA. Nel 1991, casualmente, una sua amica le parlò del corso arbitri che si svolgeva a Cagliari e lei, che giocava a “calcetto”, incuriosita, fu tra le prime ad iscriversi e diventare arbitro, contribuendo inconsapevolmente a riscrivere la storia dell'Associazione Italiana Arbitri che fino ad allora era un mondo riservato ai maschi. Iniziò il suo percorso arbitrale nel Calcio a 11, dividendosi per motivi di studio tra la Sezione di Cagliari e quella di Roma 1. “Entrai nel terreno di giuoco e per l'emozione mi dimenticai il pallone nello spogliatoio; durante la gara correvo, correvo tanto, anche a vuoto ma correvo tanto!” così Laura si ricorda nella sua prima gara, e il suo sguardo diventa affettuoso verso quella ragazza un po' spaesata con il fischietto in mano che senza saperlo si era già innamorata dell'arbitraggio. Arrivò ad arbitrare in Prima Categoria e poi le proposero di passare al Calcio a 5: “Ne fui entusiasta, finalmente, soprattutto per una piccola di statura come me, tecnica e concentrazione erano più importanti della prestantia fisica”. Sulle ali dell'entusiasmo divenne la prima donna ad arbitrare in A2, l'unica in quel periodo alla CAN5. Ripensando ai suoi esordi in ambito nazionale ancora una volta il suo sguardo si intenerisce, ammette che all'inizio non è stato facile convincere i calciatori: “C'era diffidenza e stupore, era un ambiente molto chiuso, le mie gare iniziavano in salita, prima dovevo dimostrare di essere davvero un arbitro e poi di saper far bene”. Il suo sguardo torna fiero e il tono di voce deciso: “Arbitrare è un'attività che ti mette alla prova, che ti insegna il controllo e l'autocontrollo, l'equilibrio e il distacco; io le ho portate nel mio lavoro queste qualità che l'arbitraggio mi ha insegnato. In un mondo in cui nessuno vuole responsabilità, gli arbitri si prendono la responsabilità; gli arbitri rispettano e fanno rispettare le regole, ed è cosa rara nella società odierna”. “Mi misi a piangere quando nel 2007 fui dismessa dall'arbitraggio ma poi mi fu proposto di diventare dirigente e ciò mi ridiede motivazione”; diventata Delegato, inizia a fare didattica in un modo tutto nuovo: con cd rom, video e animazioni. Successivamente entra a far parte del Settore Tecnico Nazionale e vi rimane per sei anni, cinque da Coordinatore.



Nella stagione 2013/2014 viene insignita del premio “Presidenza AIA”, dedicato all'osservatore arbitrale maggiormente distintosi nell'anno. Da due anni è Componente Nazionale e Vicecommissario, nonché designatore degli osservatori arbitrali, della CAN5. Laura non ha dubbi quando le chiedo perché consiglierebbe a qualcuno, o a qualcuna, di diventare arbitro: “Perché arbitrare è un modo per fare sport, un modo per conoscere persone nuove, un modo di vivere; arbitrare è una passione!”.

Vincenzo Serra

Francesca Muccardo:

“La nostra passione è la nostra vittoria”

Energia e sorriso. Potremmo sintetizzare con queste due parole il percorso tecnico ed associativo di Francesca Muccardo, qualità che la contraddistinguono anche tramite una chiacchierata al telefono o dal vivo con una semplicità ed umiltà unica. Ex giocatrice di pallacanestro, divenne arbitro nel 2002 presso la Sezione di Roma 2 dove ha assunto anche ruoli nel Consiglio Direttivo, fu promossa alla CAN 5 nel 2005, lottando ed impegnandosi fino alla sua ultima gara nel 2015, anni durante i quali ha potuto vivere l'emozione del titolo di internazionale dal 2009 al 2013. Appeso al fischietto al chiodo, in pochi giorni è stata nominata componente per il Settore Tecnico e arbitro benemerito. Tuttora è osservatore al Comitato Regionale del Lazio e si impegna con dedizione anche nella sua nuova casa, la Sezione di Roma 1. Perché dare tutto è il suo leit-motive, e voi penserete che lo sia stato solo per le gare di Final Eight, per la finale di Coppa Italia o di Supercoppa Femminile e Maschile, nei tanti play off scudetto, nelle amichevoli internazionali. Conoscere Francesca è capire che il suo successo è frutto del lavoro, soprattutto dell'impegno alla valorizzazione e alla crescita di un movimento, quello del futsal, sempre più parte integrante del panorama calcistico. L'ultima gara da internazionale coincise con il debutto della Nazionale Italiana Femminile di Futsal è l'emblema della sua filosofia: “Tutto ha un inizio e una fine, ma il bello della nostra Associazione è avere sempre le porte aperte per un nuovo obiettivo”. Non ha avuto tempo Francesca di ripensare ai 10 anni di attività nei massimi palcoscenici nazionali, che, già caparbia e decisa, sorridente e preparata, ha appreso la notizia della nomina a Componente del Settore Tecnico. “Ero determinata a dare tutto me stessa per questa nuova fase della vita, bisogna essere lucidi e coscienti del percorso che si è fatto ed è giusto lasciare spazio agli altri al momento opportuno. In questo ricambio continuo mi sento sempre di dare tutto con serenità”. E avere l'affetto del futsal regionale verso il suo operato ne è un fulgido esempio: punto di riferimento per i talent, supporto per gli organi tecnici regionali, filo diretto con le varie sezioni per far crescere i giovani. E Francesca è proprio così, pronta a saper vedere e cogliere le opportunità, nonché contare sulle persone che ti sanno valorizzare. A riguardo le amicizie in Italia e in Europa ne sono testimonianza. “Tanti sono i colleghi che mi hanno formato, non posso non citare



Giuseppe Mannatrio o Danilo Filacchione che mi spinse a provare questa attività, ai colleghi prima di campo e poi di scrivania quali Massimo Cumbo e Laura Scanu, pionieri e colonne portanti ieri e oggi per la mia crescita”. Non smette di ringraziare l'Associazione, portatrice di sana passione, intesa più come una spiritualità dove tutti offrono un sevizio per i colleghi mettendo a nudo gli errori di una gara, in un rinnovamento continuo nel tempo che coinvolge tutti e stimola a cercar sempre nuove motivazioni anno dopo anno. Alla luce di ciò, la celebre frase di Oscar Wilde “date alle donne occasioni adeguate ed esse potranno fare tutto” è forse una sintesi che calza a pennello per Francesca, pronta al prossimo obiettivo.

Giorgio Ermanno Minafra

Sabrina Rondoletti, dai campi della Serie D alla guida del progetto “Mentor & Talent” nel Settore Tecnico

Una vocazione tardiva quella di Sabrina Rondoletti, che però non le ha impedito di bruciare le tappe ed arrivare a dirigere prima le gare del campionato nazionale femminile e poi, con la riforma degli Organi Tecnici, di approdare nella stagione 2002-2003 alla CAN D, che per la prima volta proprio in questa Stagione apre storicamente le porte a 13 donne arbitro.

Il motivo che l'ha spinta a fare il corso è uno di quelli più gettonati: cresciuta con un fratello maggiore calciatore, da sempre appassionata di sport viene attratta dall'idea di andare allo stadio gratuitamente con la tessera federale; a 22 anni, nel pieno della carriera universitaria, si iscrive al corso e diventa arbitro. Il sostegno che riceve dai tanti che in Sezione a Torino la supportano accompagnandola sovente nelle gare della domenica è forte e determinante ed unito a tenacia ed un po' di fortuna le permettono di raggiungere in poco tempo i traguardi nazionali.

Terminata l'avventura sui terreni di giuoco, nel 2009, viene contattata da Alfredo Trentalange per un incarico di prestigio nel Settore Tecnico, quello di vice-responsabile area nord con delega al progetto “Talent & Mentor” della Uefa Convention che partirà di lì a breve. Questo cambio di ruolo le toglie una “delle più belle abitudini” cui si era affezionata, ma avviene nello stesso anno in cui riceve la gratificazione lavorativa di strutturarsi, dopo una laurea in medicina e anni successivi di specialità e borse di studio, come medico dermatologo e chirurgo all'ospedale Molinette di Torino. Anche se il lavoro le porta via molto tempo, può continuare a vivere l'arbitraggio in un ruolo differente, da atleta che con le sue decisioni diventa giudice di una gara di calcio, a dirigente che nel caso di Sabrina segue il progetto che è finalizzato alla formazione ed alla crescita di quella che si potrebbe definire “la meglio gioventù” dell'AIA

Nel 2015 diventa responsabile del modulo omonimo, ruolo che tuttora occupa. Sabrina definisce il progetto un “acceleratore di crescita”, non solo tecnica ma anche umana. Non sono rari, anzi sono frequenti, rapporti che da mentor/talent diventano quasi padre/figlio, con visionature che non finiscono nella Stagione, ma continuano in quelle successive. Fiore all'occhiello del suo lavoro, ed evento molto sentito da tutto il Settore Tecnico, l'incontro che ogni anno si

svolge a Coverciano e coinvolge tutti i partecipanti al progetto. Evidente la soddisfazione di Sabrina mentre ci parla di questi momenti, ogni anno sempre più di livello ed incentrati sul leit motiv “Etica, Tecnica, Organizzazione ed Umanizzazione”, in cui si respira aria di gioventù e si vede negli occhi dei ragazzi l'emozione di chi, per la prima volta, entra nel tempio del calcio italiano. Oltre che essere finalizzato alla crescita arbitrale il “Talent & Mentor” rappresenta il progetto apripista per altri progetti come il “Talent Junior” e il “Talent & Mentor Futsal” e più recentemente, la scorsa stagione ha portato all'ideazione e alla realizzazione in forma sperimentale del primo raduno a Coverciano per arbitri donna.

Abbiamo chiesto a Sabrina perché una giovane adolescente dovrebbe fare l'arbitro, anche su questo ha le idee molto chiare. Se fino a qualche anno fa, diventare arbitro per una donna poteva rappresentare una scelta controcorrente e anche un po' azzardata in un ambiente, quello calcistico nel suo complesso, prevalentemente maschile ed incline a pensare che “le donne non capiscano nulla di calcio, figuriamoci il fuorigioco”, i risultati dimostrati sul campo dalle calciatrici come dalle donne arbitro sotto il profilo tecnico e quasi ancor più sotto quello atletico hanno sensibilmente ridotto la distanza che separa i due sessi. Oggi, ancor più che in passato, condividerebbe la scelta di una ragazza di completarsi facendo l'arbitro per crescere caratterialmente, nonostante pregiudizi ed ostacoli che seppure in minore misura continuano ad esserci, e per dimostrare, anche attraverso “la modalità multitasking” propria del sesso femminile che i traguardi che un tempo potevano sembrare inarrivabili, oggi possono essere più vicini.



Davide Saglietti

Alessandra Agosto:

“Le donne arbitro sono tutte molto forti dal punto di vista caratteriale”

E' passato più di un quarto di secolo da quando, all'inizio degli anni novanta, l'Associazione Italiana Arbitri aprì le porte alle donne arbitro, per porre fine ad un ritardo culturale. Certo, molte volte quando arrivi negli impianti sportivi, l'accoglienza non è delle migliori ed i commenti si sprecano “No, un arbitro donna oggi no...”, questo soprattutto nei campi di provincia, dove gli spettatori non sono tantissimi ed i cori dei presenti non superano quello dei singoli tifosi sugli spalti. E così è stato anche per Alessandra Agosto, che dopo aver superato l'esame di abilitazione nel maggio del 1992, si è vista catapultare in questo mondo. “In quel periodo, non si era abituati ad avere donne arbitro, (l'arbitraggio era stato aperto alle ragazze solamente nella stagione precedente) e ricordo con piacere il mio esordio in campo; in quella partita diedi un rigore e tutti rimasero contenti della mia prestazione. Una volta arrivata al CRA invece, mi accorsi che gli arbitri donne venivano accettate molto di meno da tutti i soggetti in questione”. Dalla stagione 1999/2000 Alessandra entra a far parte della CAN D come assistente arbitrale nel Calcio Femminile, dove rimane per 3 Stagioni Sportive, prima di essere scelta tra un centinaio di donne assistenti ad entrare a far parte della CAN D ad organico unificato per altri 2 anni. Per limiti di età, rientra al CRA e nella sua Sezione, quella di Monfalcone, dove viene impiegata sia come assistente sia come arbitro. Nell'estate del 2005 inizia la sua avventura con il Beach Soccer, prima come arbitro e poi, dal 2009 come Dirigente in una Commissione Sperimentale, fino all'istituzione della CAN BS nel 2011, nella quale è la prima donna Organo Tecnico Nazionale. E' solo nel dicembre 2016 che termina la sua esperienza come OT; ed ora è rientrata come osservatore arbitrale alla CAN BS. E' stata un'esperienza a 360° quella di Alessandra, che non si è mai tirata indietro e ha voluto vivere a pieno tutte le opportunità che le si sono presentate sia sul campo che a livello associativo, dove ha ricoperto incarichi sezionali e al CRA, nel Settore Tecnico nella Commissione Comunicazione e Marketing, valorizzando la sua professione di consulente, trainer e counselor, tenendo incontri su tematiche di comunicazione, gestione dello stress, pre-



parazione mentale, sia nelle sezioni in giro per l'Italia, sia alla CAN A e B di Pierluigi Collina; non ultimo, l'incontro di Mental Training alle qualificazioni di Beach Soccer per i mondiali del 2017 di Jesolo per la zona Europa, organizzate dalla FIFA nel settembre 2016. Il 2016 l'ha vista festeggiare anche il 25° anno di appartenenza all'AIA e la benemerenzza. Un bilancio super positivo quello di Alessandra, che si considera molto fortunata: “Anche dopo una porta chiusa se n'è sempre riaperta un'altra, magari diversa, ma mi ha permesso di rimettermi in gioco in ruoli differenti e sempre emozionanti e sfidanti. Credo di essermi costruita la mia carriera pezzo dopo pezzo, sia quando ho lavorato sodo, sia quando invece avrei potuto dare di più; in cambio ho ottenuto ciò per cui avevo lavorato. In sostanza quindi mi ritengo responsabile del mio percorso. Certamente, abbiamo caratteristiche differenti dai nostri colleghi uomini, e per questo non siamo paragonabili; siamo più efficaci in certi casi (come per esempio nella comunicazione, nel carattere e nella determinazione) e meno efficaci per altri (sicuramente nell'aspetto atletico-fisico), quindi credo che la donna che voglia veramente intraprendere una bella carriera arbitrale debba prima di tutto allenarsi e puntare sull'aspetto atletico. Le donne arbitro sono per me tutte molto forti dal punto di vista caratteriale, e non potrebbe essere altrimenti, visto il mondo molto maschile con cui ci confrontiamo”.

Simona Tirelli

Angela Esposito, la prima donna dirigente nazionale dell'AIA

La passione per il calcio, Angela Esposito ce l'ha sempre avuta. Così, appena è stato possibile iscriversi al corso arbitri in sezione a Trento nel 1990, non ci ha pensato due volte e con determinazione nel marzo del 1991 ha diretto la sua prima gara. "Sembra incredibile – afferma con ironia – ma stiamo parlando del 1990, non del 1890!". Un'apertura al mondo femminile, che secondo Angela era necessaria e doverosa, arrivata oltremodo in ritardo. Dopo un dignitoso percorso sui campi della regione, culminato con il dirigere nel campionato di Promozione, Angela ha messo la stessa passione anche nella carriera dirigenziale. La sua professione di avvocato unita alle sue capacità, l'hanno portata ad essere nominata in incarichi prima periferici, come presidente della Commissione di Disciplina Regionale e Procuratore Regionale, e poi extra regionali: Angela è stata infatti la prima donna dirigente nazionale nell'AIA, in qualità di componente e quindi vice presidente della Commissione di Disciplina Nazionale. "Devo ringraziare i dirigenti dell'AIA che mi hanno accompagnato per tanti anni conferendomi incarichi importanti e delicati, dandomi fiducia e apprezzandomi, dal mio primo presidente di sezione fino al presidente dell'AIA. Per una donna è ancora più difficile riuscire ad avere una carriera ad alti livelli, visto il ritardo con cui è stato permesso al genere femminile di entrare nell'AIA". Presa ad esempio, come emblema di donna realizzatasi nell'ambito sportivo, nel 2006 è stata anche insignita del prestigioso riconoscimento "Sport in joy" da parte dell'assessorato allo sport della Provincia Autonoma di Trento, premiata in una serata interamente dedicata alle donne-arbitro.

Nel novembre 2016 Angela ha terminato il suo mandato nella Commissione di Disciplina Nazionale: "Dopo dodici anni – racconta – è giusto un ricambio, anche per rinfocolare sempre lo spirito e l'entusiasmo. Ho chiesto di poter iniziare subito a fare l'osservatore arbitrale, mettendomi a disposizione per l'AIA e per la mia Sezione". Il cambio di ruolo e di prospettive, sono stati come un nuovo inizio per Angela: "Il rientro in sezione è stato meraviglioso, ho trovato amici vecchi e nuovi, che mi hanno trasmesso un grande entusiasmo. Anche nelle mie prime visionature, sono stata accompagnata da colleghi molto disponibili ad aiutarmi e a consigliarmi. Le differenze che ho notato rispetto a tanti anni fa sono evidenti,



ma non solo per quanto riguarda gli arbitri: si vede che anche la FIGC si è impegnata molto per la formazione dei giovani calciatori e allenatori". Il riavvicinarsi alla sezione dopo tanti anni, fa ricordare ad Angela il sostegno che non le è mai mancato da parte dei suoi primi dirigenti sezionali e regionali, Marco Uber e Mario Epifani su tutti, fino all'attuale presidente Mariano Varesco, che l'ha accolta a braccia aperte. Lo stesso supporto che adesso vuole portare ai giovani, in questa sua seconda vita all'interno dell'AIA.

MF

Nel 1971 con Giovannella Pantani

“E’ arrivata l’arbitressa”



Un vecchio ritaglio di giornale e una storia da rispolverare dagli annali della nostra Associazione.

E' così che Giovannella Pantani nel lontano 1971, scendendo in campo con la “giacchetta nera” e il fischietto, è passata alle cronache per essere stata probabilmente il primo arbitro donna del movimento calcistico italiano.

Inizia tutto da lì, da quando una giovane diciottenne livornese appena uscita dalla scuola magistrale decise, come tanti ragazzi oggi, di seguire un corso per diventare arbitro.

La pioniera delle donne arbitro seguì le orme del padre Enzo, allora già Presidente degli arbitri livornesi e toscani

Come riportano gli archivi della Sezione di Livorno sebbene la giovane ragazza fosse stata ritenuta idonea agli esami, la Commissione Regionale Arbitri non poté iscriverla nel verbale d'esame in quanto in quegli anni la Federazione non ammetteva Arbitri donne.

Ad ogni modo Giovannella diventò così, come riporta la “Domenica nel Corriere” settimanale dell'epoca del “Corriere della Sera”, il primo arbitro donna a disposizione della Federazione di calcio femminile. Prima di Giovannella Pantani la Federazione di calcio femminile aveva infatti a sua disposizione solo due “guardalinee”, Armanda Prochet Sicco e Antonietta Cosentino. Giovannella diresse molte gare nel centro-nord, debuttando nella Serie “A” femminile il 25 Aprile 1971 a Lorno, e successivamente altre gare di tornei tra le quali un Livorno-Pisa, allo Stadio Comunale di Livorno. La sua attività arbitrale durò appena poche stagioni in un mondo non ancora pronto ad aprirsi alla presenza delle donne in settori tipicamente maschili quali l'arbitraggio.

Ma l'esperienza di Giovannella, col senno di poi, non può che rappresentare un esempio un chiaro di come cambino i tempi, le concezioni e con loro necessariamente la nostra associazione.

Maria Sole Ferrieri Caputi

L'altra metà del cielo arbitrale

di Rodolfo Puglisi

Da poco più di venticinque anni le donne sono entrate nell'AIA. Dalla decisione dell'allora Direttore generale dell'Associazione, Mario Pennacchia, tanta acqua è passata sotto i ponti. Le donne hanno contribuito senz'altro ad ingentilire l'ambiente ed hanno, pian piano, iniziato a ricoprire, ruoli dirigenziali dopo aver svolto l'attività sui campi. Una di queste è stata Angela Esposito di Trento per tanti anni membro della Commissione Nazionale di Disciplina.

Nel Settore Tecnico troviamo quale Responsabile dell'Area Formazione, Modulo Mentor/Talent Program UEFA Convention la torinese Sabrina Rondolletti, già Vice Responsabile dello stesso Settore per il Nord Italia. Un modulo importante, i cui componenti curano e seguono i giovani direttori di gara, veri e propri talenti che saranno gli arbitri di punta del domani, segnalati dai vari Comitati Regionali Arbitri. Nel Settore Tecnico troviamo altre donne: Maria Giovanna Alibrandi di Nichelino, Marinella Caissutti di Udine e l'ex internazionale di Calcio a 5 Francesca Muccardo di Roma 1 nel Modulo Perfezionamento tecnico e valutazione tecnica. Nell'Area Studio, Modulo Regolamento, guida pratica e materiale didattico abbiamo la presenza della genovese Francesca Crispo, mentre nel Modulo Bio Medico troviamo Antonella Maglietta di Bari, ancora in attività e nell'organico della CAN 5.

Tre le donne presenti in seno alle Commissioni tecniche nazionali: alla CAN D Silvia Tea Spinelli di Terni,

che ha da poco terminato la sua brillante carriera da arbitro in Lega Pro ed internazionale femminile, alla CAI Katia Senesi di Macerata ed alla CAN 5 Laura Scanu di Cagliari. Non si può dimenticare però Alessandra Agosto di Trieste, che per sei anni è stata componente della CAN BS, vice di Michele Conti, ora al Comitato Nazionale. Nella struttura della Procura Arbitrale troviamo una donna, Maria Teresa La Torre, Sostituto Procuratore per la Lombardia.

L'altra metà del cielo arbitrale trova posto anche negli Organi

periferici, Comitati Regionali Arbitri e Sezioni. Nel

CRA Campania ricopre il ruolo di

Organo Tecnico Giuliana Guarino di Frattamaggiore, che si occupa particolarmente di Assistenti. Referente per la Preparazione Atletica per la Lombardia è Eleonora Cappello di Busto Arsizio, mentre tre sono le Referenti regionali della Rivista "l'Arbitro", le cui corrispondenze sono intrise da quel tocco di femminilità che non guasta: la reggiana Simona Tirelli per l'Emilia-Romagna, Caterina Pittelli di Tolmezzo per il Friuli-Venezia Giulia e Daniela Fagliarone di Campobasso per il Molise. Tre anche le componenti delle Commissioni Disciplinari: Elena D'Andrea di Potenza per la Basilicata, Giuseppa Palma di Benevento per la Campania e la bolzanina Alinka Volcan per il suo Comitato Provinciale. Il CPA di Bolzano è peraltro l'unico Organo Tecnico Periferico ad avere un Fiduciario sanitario donna, Maria Spiridonova. Negli organigrammi regionali un ruolo importante ricoprono anche i collaboratori che svolgono varie mansioni. Tra questi segnaliamo Cassandra Nudo di Cosenza (CRA Calabria), la fiorentina Eleonora Labate (CRA Toscana) e la perugina Ambra Colopi (CRA Umbria). Due poi le Presidenti di Sezione che sono state elette al termine della scorsa stagione sportiva: la riconfermata Barbara Panizza a Ravenna e la neo eletta (ed arbitro internazionale femminile) Valentina Finzi a Foligno. Da evidenziare anche cinque donne Vice Presidenti, sicuro punto di riferimento per le loro realtà territoriali: Francesca Di Monte di Chieti, Giovanna Palmisciano di Soverato, Daniela Novelli di Campobasso, Serena De Michele di Termoli e Sabina De Nitto di Brindisi (quest'ultima da un decennio ricopre tale importante ruolo).

Ai vari raduni nazionali sono poi una presenza costante, partecipando in qualità di componenti del gruppo dei fisioterapisti anche se non tesserate AIA, Patrizia Passini, Michela Ciminello, Maria Teresa Maggiore e Claudia Fabretti.

Le donne quindi sempre più parte attiva dell'AIA, in campo e nei ruoli dirigenziali. E nel futuro, molto probabilmente, le troveremo a ricoprire ancora più incarichi e ad essere ancora di più parte integrante di questa Associazione. Perché il futuro è (anche) donna!



Il gruppo femminile del Settore Tecnico



Silvia Tea Spinelli e Katia Senesi



La rivoluzione femminile del 1990

Donne arbitri: un percorso in continua evoluzione

di *Alessandro Paone*

Correvano l'anno 1990 quando sotto la dirigenza del Commissario straordinario dell'Associazione Italiana Arbitri Giovanni Petrucci e dell'allora direttore generale Mario Pennacchia aprirono il mondo arbitrale italiano alle donne. Un passaggio storico che portò entusiasmo e blasone a tutto il movimento. Neanche Paola Bazzoli, 27 anni, ragioniera, impiegata in un'azienda che installa impianti elettrici, a Fossato di Vico in provincia di Perugia, non si aspettava che il suo debutto potesse diventare un caso nazionale. Fu lei la prima donna in giacchetta nera a dirigere 22 giocatori maschi in un campo di calcio dopo l'entrata in vigore dei nuovi regolamenti federali.

“Le donne non sanno nulla di calcio”, la frase più famosa tra gli uomini quando una persona di sesso femminile prova a dire la sua sull'argomento. Ogni volta le donne devono sobriarsi queste affermazioni pur dimostrando il contrario dentro e fuori dal campo. Vi siete mai chiesti perché la ragazza che avete davanti non debba saperne di calcio come voi o forse anche più di voi? Ecco che oggi le donne ricoprono ruoli apicali in ogni settore dando prova di grande capacità e preparazione. Non da meno nello sport dove proprio l'AIA ha saputo dare spazio alle donne. Oggi la situazione è molto diversa ed in poco più di un quarto di secolo le donne nell'Associazione rivestono ruoli importanti: arbitri, assistenti, osservatrici,

dirigenti, componenti delle commissioni tecniche e associative.

Tra gli eventi promossi nell'ultimo periodo anche un raduno a cura del Settore Tecnico completamente dedicato al genere femminile. Un evento ormai divenuto un appuntamento fisso che ogni stagione sportiva riunisce tutte le donne arbitro presso il Centro Federale di Coverciano per una due giorni di lavoro. Scorrendo gli organici troviamo in CAN B l'osservatore arbitrale Marta Atzori di Cagliari, ex calciatrice professionista ed arbitro di vertice che oggi visiona i colleghi della serie cadetta ormai ad un passo dalla serie A. Ma è probabilmente in CAN PRO, l'ex serie C, che milita il maggior numero di ragazze in relazione all'organico. Un gruppo di alto profilo con ben 4 donne internazionali: Lucia Abruzzese di Foggia e Cinzia Carovigno di Potenza tra le veterane e poi Veronica Vettorel di Latina e la new entry Francesca Di Monte di Chieti. Tra gli assistenti guidati da Danilo Giannoccaro anche Ylenia D'Alia di Trapani, Veronica Martinelli di Seregno e Tiziana Trasciatti di Foligno oltre a Rebecca Martini di Firenze nella veste di osservatrice.

In CAN D troviamo una donna anche tra gli organi tecnici. Infatti Silvia Tea Spinelli, dopo una lunga carriera sui campi italiani ed internazionali come direttore di gara ora è parte del gruppo dirigente della Lega Dilettanti assieme al responsabile Carlo Pacifici. Tra le effettive invece Valentina Finzi di Foligno che oltre al budge FIFA ha il ruolo di Presidente di Sezione, con lei nelle liste internazionali 2017 anche Maria Marotta di Sapri, Graziella Pirriatore di Bologna e la veterana Carina Susana Vitulano di Livorno. Poi la corregionale Ilaria Bianchini di Terni, Valentina Garoffolo di Vibo Valentia e Carmen Gaudieri di Battipaglia. Folta anche la pattuglia delle assistenti con Rosy Floriana Barbata di Trapani, Martina Bovini di Ragusa, Sara Capelli di Bergamo, Laura Cordani di Piacenza, Giulia Petrini di Rieti, Caterina Sugamiele di Cesena e Giulia Tempestilli di Roma2. Anche tra

le osservatrici ci sono 6 donne: Michela Alessandri di Foligno, Mariantonia Carrera di Cosenza, Barbara Del Marro di Roma2, Rossana Di Lorenzo Pavia, Kalinka Mugnaini di



Prato e Anna Vitiello di Genova.

Proseguendo nell'analisi troviamo un'altra dirigente alla CAI guidata da Vincenzo Fiorenza ovvero Katia Senesi di Macerata. Sette le arbitro con Deborah Bianchi di Prato, Silvia Gasperotti di Rovereto, Stefania Menicucci di Lanciano, Carla Ortu di Cagliari, Anna Scapolo di Padova, Stefania Genoveffa Signorelli di Paola e Maria Teresa Travascio di Moliterno. Quindi tre osservatrici: Maria Giovanna Alibrandi di Nichelino che riveste anche il ruolo di componente del Settore Tecnico, Carla Di Carlo di Campobasso e Claudia Scalise di Roma1.

Nel futsal CAN 5 troviamo Laura Scanu di Cagliari tra i componenti della Commissione della CAN 5 diretta da Angelo Montesardi e una nutrita pattuglia di donne col fischietto: Natalia Bernardino di Terni, Libera Maria Bisceglia di Bologna, Stefania Candria di Teramo, Alessandra Carradori di Roma1, Stefania Cedrarò di Perugia, Manuela Di Fabbì di Sulmona, Giulia Fedrigo di Pordenone, Carlotta Filippi di Bergamo, Sara Lucia di Aosta, Elena Lunardi di Padova, Antonella Maglietta di Bari, Chiara Perona di Biella (internazionale), Viviana Pennese di Vasto, Sue Ellen Salvatore di Gallarate, Simonetta Romanello di Padova, Silvia Volonterio di Como e Krizia Zucchiatti di Tolmezzo.

Anche nel Beach Soccer che fino alla scorsa stagione annoverava anche Alessandra Agosto in Commissione, la presenza femminile è ben rappresentata con due arbitri: Maria Viviana Frau di Carbonia e Fiammetta Susanna di Roma 2.



CAN B

Osservatori

Marta Atzori di Cagliari (internazionale)

CAN PRO

Assistenti

Lucia Abruzzese di Foggia (internazionale)

Cinzia Carovigno di Potenza (internazionale)

Ylenia D'Alia di Trapani

Francesca Di Monte di Chieti (internazionale)

Veronica Martinelli di Seregno

Tiziana Trasciatti di Foligno

Veronica Vettorel di Latina (internazionale)

Osservatori

Rebecca Martini di Firenze

CAN D

Commissione

Silvia Tea Spinelli di Terni

Arbitri

Ilaria Bianchini di Terni

Valentina Finzi di Foligno (internazionale)

Valentina Garoffolo di Vibo Valentia

Carmen Gaudieri di Battipaglia

Maria Marotta di Sapri (internazionale)

Graziella Pirriatore di Bologna (internazionale)

Carina Susana Vitulano di Livorno (internazionale)

Assistenti

Rosy Floriana Barbata di Trapani

Martina Bovini di Ragusa

Sara Capelli di Bergamo

Laura Cordani di Piacenza

Giulia Petrini di Rieti

Caterina Sugamiele di Cesena

Giulia Tempestilli dei Roma 2

Osservatori

Michela Alessandri di Foligno

Mariantonia Carrera di Cosenza

Barbara Del Marro di Roma 2

Rossana Di Lorenzo Pavia

Kalinka Mugnaini di Prato

Anna Vitiello di Genova

CAI

Commissione

Katia Senesi di Macerata

Arbitri

Deborah Bianchi di Prato

Silvia Gasperotti di Rovereto

Stefania Menicucci di Lanciano

Carla Ortu di Cagliari

Anna Scapolo di Padova

Stefania Genoveffa Signorelli di Paola

Maria Teresa Travascio di Moliterno

Osservatori

Maria Giovanna Alibrandi di Nichelino

Carla Di Carlo di Campobasso

Claudia Scalise di Roma 1

CAN 5

Commissione

Laura Scanu di Cagliari

Arbitri

Natalia Bernardino di Terni

Libera Maria Bisceglia di Bologna

Stefania Candria di Teramo

Alessandra Carradori di Roma 1

Stefania Cedrarò di Perugia

Manuela Di Fabbì di Sulmona

Giulia Fedrigo di Pordenone

Carlotta Filippi di Bergamo

Sara Lucia di Aosta

Elena Lunardi di Padova

Sue Ellen Salvatore di Gallarate

Antonella Maglietta di Bari

Chiara Perona di Biella (internazionale)

Viviana Pennese di Vasto

Simonetta Romanello di Padova

Silvia Volonterio di Como

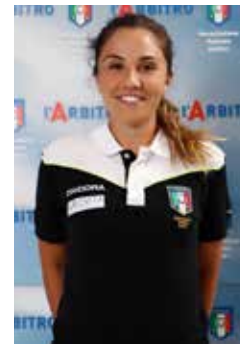
Krizia Zucchiatti di Tolmezzo

CAN BS

Arbitri

Maria Viviana Frau di Carbonia

Fiammetta Susanna di Roma 2



La neo Internazionale

Valentina Finzi:

“Sulle orme di mio padre”

Un percorso pieno di meritati traguardi quello di Valentina Finzi della Sezione di Foligno, ma l'ultimo non è che una nuova sfida. Già da piccola seguiva il mondo arbitrale, anche se come spettatrice: “Ho seguito le orme di mio padre Dino. Quando ero piccola lui dirigeva gare nelle categorie regionali e io la domenica spesso andavo a vederlo arbitrare; così piano piano mi sono fatta prendere dal fascino del ruolo e, raggiunta l'età di quindici anni, ho frequentato il corso, divenendo a mia volta arbitro.” Dal 1° dicembre 2001 percorre tutte le tappe approdando al CRA nel 2005 fino all'esordio in Eccellenza il 15 novembre 2009. Dopo appena 15 gare nella massima categoria regionale, viene promossa alla CAI dall'allora Presidente del CRA Umbria Francesco Amelia. Trascorse due stagioni sportive, dal 1° luglio 2013 è in forza alla CAN D capitanata da Carlo Pacifici, il quale era stato l'Organo Tecnico di riferimento per la Finzi durante la sua permanenza in CAI. “Pacifici è la persona che devo ringraziare per aver sempre creduto in me e per avermi fatto crescere fino a consentirmi di meritare il traguardo che ho raggiunto ora. Oltre a lui, ho avuto la fortuna di incontrare altri grandi dirigenti, tra i quali voglio citare in particolare Mimmo Ramicone ed Enrico Preziosi”.

In Serie D ha esordito il 31 agosto 2013 nella gara Lavagnese-Borgosesia. In questo organico, Valentina ha già avuto modo di dirigere alcune amichevoli della Nazionale italiana di calcio femminile, permettendole di fare così le prime esperienze anche con squadre straniere. Tra le tante gare, resta indelebile la finale del Campionato di Giovanissimi Nazionali tra Inter e Parma diretta il 28 giugno 2015 anche perché è stata l'ultima gara ufficiale di una società importante come il Parma Calcio la quale dopo due giorni avrebbe terminato la sua storia.

Con l'anno nuovo è giunta anche la nomina diventando così arbitro internazionale. Informata telefonicamente da Carlo Pacifici, Valentina ha rivolto il primo pensiero a suo padre, perché senza di lui non avrebbe mai conosciuto questo mondo, seguendola fin dalla prima gara.

Per quanto riguarda la vita associativa, negli ultimi otto anni ha collaborato al fianco dell'ex Presidente



della Sezione di Foligno Andrea Nesi. “Non pensavo ci si potesse divertire tanto nel lavoro in Sezione e, soprattutto, non avrei mai immaginato che potesse esserci un gruppo di persone meravigliose con le quali poter condividere il mio percorso arbitrale: gli allenamenti, le partite, le trasferte e la vita associativa con tornei, cene ed amichevoli. La vittoria o la sconfitta di un singolo diventa la vittoria e la sconfitta di tutto il gruppo. Questo è l'aspetto meraviglioso della vita associativa: la condivisione con gli altri. La mia Sezione mi ha dato tanto, mi ha sempre seguito in molte delle mie gare anche fuori regione e questo per me è stato fondamentale. Ogni domenica ricevo consigli su consigli che mi sono stati utili per migliorare e raggiungere così risultati sempre più importanti”.

Dopo aver ricoperto per un anno il ruolo di Consigliere e per altri tre quello di Vice-Presidente, dal 16 maggio scorso, al termine del mandato di Nesi, è stata eletta Presidente, a neanche trenta anni compiuti, risultando la prima donna a ricoprire tale carica a livello sezionale e regionale. “È per me ancora più bello poter regalare alla mia Sezione una soddisfazione ed un riconoscimento così importante. La Sezione è la mia seconda casa e la mia seconda famiglia. L'Associazione è l'organizzazione all'interno della quale tutto ciò si colloca, la quale declina regole e valori che condivido appieno e che formano uomini e donne, prima ancora che arbitri. È bellissimo avere

tanti colleghi e amici in tutta Italia e condividere con loro momenti di sport ma soprattutto momenti di gioia e spensieratezza come quelli che si respirano nei tornei intersezionali. Ho dei ricordi meravigliosi che rimarranno per sempre nel mio cuore e nella mia mente. In questo momento voglio ricordare i tanti raduni precampionato che abbiamo organizzato a Norcia nei quali abbiamo trascorso giorni indimenticabili. Spero che presto le brutte immagini della città terribilmente ferita dal sisma dei mesi scorsi verranno superate dalla forza di volontà dei suoi cittadini e dalla lungimiranza delle istituzioni, così da consentirci di tornare, dando un piccolo contributo alla rinascita di tutta la Valnerina”.

Oltre alla vita associativa, dopo essersi diplomata all’Istituto Tecnico Commerciale a Foligno, attualmente lavora presso una banca. Sposata in giovane età, poco dopo arriva la figlia Alessia, 11 anni e tanti impegni scolastici da seguire. Il mondo del calcio accompagna tutta la sua vita familiare in quanto il marito Nicola gioca come portiere in una squadra di Eccellenza. “Non sarà facile conciliare i vari impegni della mia vita nei prossimi tempi, ma la cosa non mi spaventa: sono una persona organizzata e saprò affrontare tutto al meglio, anche con l’aiuto delle persone che mi sono vicine, soprattutto mio padre e mia madre che naturalmente non finirò mai di ringraziare”. Tanta forza e tanta voglia di andare avanti si evince dalle parole di Valentina, la quale non ha mai pensato di lasciare l’AIA cercando sempre nuovi stimoli. “Questa associazione mi ha dato tanto, ed io ho intenzione di dare altrettanto. Mi dedicherò volentieri, come sto già facendo a tempo pieno, ai giovani arbitri, per aiutarli a crescere e per contribuire a creare un ambiente sereno e sano, dove i genitori possano mandare i propri figli senza doversi preoccupare”. Oggi le donne ricoprono ruoli di responsabilità come dirigenti o organi tecnici e ciò è dovuto anche alla crescita tecnica, riuscendo a maturare esperienze importanti sul terreno di gioco. “Di questo dobbiamo ringraziare le colleghe che mi hanno preceduto da quando l’AIA ha aperto le proprie porte alle donne. Quello che si può ancora fare non spetta a me dirlo, ma credo che limiti non ce ne siano. Un giorno sono



certa che potrà esserci un arbitro donna in Serie A. Si tratta semplicemente di attendere che i tempi maturino. Credo che le donne nel nostro mondo abbiano qualcosa in più per la grinta e la determinazione di cui devono dotarsi per superare i pregiudizi che spesso accompagnano, fortunatamente sempre meno, l’arrivo di un arbitro donna al campo di gioco. Personalmente, non posso certo dire di aver subito discriminazioni, altrimenti credo che non avrei potuto raggiungere il traguardo grazie al quale mi viene data l’opportunità di presentarmi nella nostra bellissima Rivista. Fortunatamente i pregiudizi non albergano nei nostri dirigenti arbitrali, che valutano la risposta sul campo degli arbitri, senza dare importanza alle questioni di genere.”

Nuove opportunità ed esperienze, non solo di tipo tecnico, attendono la Finzi, nonché importanti soddisfazioni da poter condividere con i propri colleghi, soprattutto con i più giovani.

“Quando si raggiungono risultati così importanti, il merito non è mai soltanto di una persona. Ci sarebbero molti ai quali dedicare questa nomina, iniziando da mio padre e dalla mia famiglia, fino ai dirigenti arbitrali sezionali, regionali e nazionali che mi hanno insegnato tanto. Però, consentitemi di fare un solo nome: mia figlia Alessia, la mia più grande gioia, che è orgogliosa della sua mamma come io lo sono di lei. Devo ringraziare anche il Presidente Nicchi e il Comitato Nazionale, che hanno avuto fiducia in me, e spero di ripagare tutto ciò con importanti risultati”.

Daniela Fagliarone



Si fa presto a dire sport femminile La mancanza di pari opportunità di genere nello Sport

“In Italia lo sport praticato dalle donne è considerato un’attività non professionistica. Una differenziazione insopportabile in un Paese dove lo sport femminile ha sempre portato grandi risultati, dalle medaglie olimpiche ai Campionati di squadra.” A dirlo è una parlamentare, Laura Coccia, ex atleta e prima firmataria di una proposta di Legge presentata alla Camera il 6 novembre 2014 per modificare gli articoli 2 e 10 della Legge 91/1981, in materia di applicazione del princi-

pio di parità tra i sessi nel settore sportivo professionistico. E non è la sola a perorare la causa della parità di genere nello sport: la vicepresidente del Senato, Valeria Fedeli (attuale Ministro dell’Istruzione, Università e Ricerca, ndr), ha depositato al Senato, il 1° luglio 2015, un Disegno di Legge contro la discriminazione nello sport per modificare la stessa legge. “Bisogna riconoscere a tutto lo sport femminile italiano il giusto valore che merita: un valore sociale, economico e

culturale finora negato, limitato, sottovalutato” ha dichiarato la senatrice in un’intervista rilasciata a Donna in Affari.it, specificando che è necessario promuovere l’equilibrio di genere nei rapporti tra società e sportivi professionisti, perché anche le donne, come gli uomini, “hanno diritto all’accesso alla pratica sportiva, a svolgere mestieri legati allo sport, ad essere presenti negli organi dirigenziali dello sport e a veder applicate nello sport professionistico e nella contrattualistica le stesse regole che disciplinano i rapporti di lavoro”. Ma perché tutto ciò? Cosa dice questa famigerata Legge 91/1981? Stabilisce che siano il Coni e le sue federazioni a decidere quali discipline sportive possano essere definite professionistiche e di solito le donne sono escluse a causa dei regolamenti, in primis quello del calcio. La Lega dei Professionisti per le donne, in Italia, non esiste e l’attività agonistica femminile di club rientra all’interno delle competizioni della Lega Nazionale Dilettanti, che ne organizza lo svolgimento sia a livello Nazionale (Serie A e B), sia a livello periferico (Serie C e D). Si è stabilito così nel 1986, quando è stato istituito il campionato di calcio femminile, che è quindi un torneo dilettantistico anche se riguarda almeno 20.000 giocatrici di cui circa 3.000 partecipanti ai campionati nazionali e 8.000 nel settore giovanile. Ed è proprio quest’ultimo settore a mostrare i primi segni di apertura. Nel progetto di sviluppo della FIGC si legge infatti che a partire dalla stagione sportiva 2015-2016, “le società professionistiche appartenenti alla Serie A e Serie B maschile sono tenute a tesserare almeno 20 ragazze Under 12, in modo tale da sviluppare un settore giovanile femminile e dar loro la possibilità di competere nelle categorie di età di appartenenza nel giro di un paio di stagioni”. Inoltre, è stata introdotta la norma che consente la cessione del titolo sportivo al fine di incentivare i club professionistici ad investire e a misurarsi fin da subito nel Calcio Femminile ai massimi livelli. Si tratta di una svolta epocale, cui farà seguito si spera l’approvazione delle leggi in Parlamento che modificano la situazione per le sportive, visto che sia la proposta della senatrice Fedeli sia quella dell’onorevole Coccia sono state incardinate nel testo del disegno di legge a firma Attaguile (presentato sempre allo scopo di modificare la Legge 91/81 sul professionismo nello sport) ed hanno superato la discussione nella Commissione assegnata.

Il problema della discriminazione uomini professionisti / donne dilettanti ha per le sportive dei contraccolpi sociali importanti, basti pensare all’assenza di tutele sanitarie, assicurative, previdenziali. Ci sono poi le differenze economiche, visto che i rapporti con le atlete non possono essere regolati da contratti di lavoro su-



bordinato. Ovviamente è necessario fare un distinguo tra atlete che hanno la fortuna di guadagnare comunque molto grazie agli sponsor e chi non percepisce nulla. Questa disparità si sente ovviamente in modo maggiore in casi di gravidanze, visto che una sportiva non percepisce alcuna indennità. Così le donne sono costrette a svolgere altri lavori per mantenersi ed avere delle tutele: la maggior parte delle calciatrici dedica così il proprio tempo non ad allenarsi per migliorare tecnicamente, con tutte le conseguenze positive che ciò potrebbe avere in termini di spettacolo e di guadagno anche per gli eventuali club, ma a fare la commessa o la cameriera (secondo quanto ci riferiscono loro stesse) o a svolgere altre attività lavorative. E, quando devono giocare, sono comunque costrette a prendere ferie o permessi che, se non vengono concessi, le costringono a saltare il match.

Secondo il presidente della FIGC, Carlo Tavecchio, “l’unica cosa che può correggere la situazione attuale è appiattare il movimento femminile al sistema professionistico di serie A”. Per sostenere e sviluppare il calcio femminile in Italia, che ha un enorme potenziale, secondo Tavecchio bisogna individuare strategie che portino anche all’aumento delle tesserate. Come può però aumentare il numero delle tesserate quando in Italia il calcio femminile, al contrario di quello maschile, non fa presa sui media, non è seguito dalla stampa e di conseguenza il pubblico lo conosce ben poco? Eppure lo sport femminile è avvincente e, se avesse maggior spazio sui media, pubblico e sponsor sarebbero una logica conseguenza ed ecco che le società avrebbero tutto l’interesse a mettere sotto regolare contratto le atlete. Forse questo è il passaggio che manca per spingere all’approvazione definitiva della proposta di legge e, usando le parole della Vicepresidente Fedeli, “dire basta al vergognoso ritardo normativo e culturale con cui l’Italia continua a negare, alle nostre atlete, la propria professionalità”.

Daniela Molina

Io donna arbitro nella vita

Ben trovati, lettori dei miei anni più belli. Oggi ho trentotto anni e sono una giornalista, soprattutto sportiva iscritta all'Ussi, telecronista di partite e conduttrice di trasmissioni a carattere regionale, mentre da un anno insegno Lettere nelle scuole secondarie. La mia passione, lo sport, è sempre rimasta ancorata al rettangolo verde, tanto da fare di me un'istruttrice di calcio. Con i più piccoli vivo le emozioni dell'istintiva attrazione al gioco della palla, la curiosità della scoperta di cosa possa scaturire da un movimento e lo stupore nel raggiungimento di un obiettivo, che se poi è il gol è un'esplosione di gioia. So bene che un campo è molto altro ancora, ma loro, intanto, comunicano quello che noi vorremmo sempre essere: eterni sognatori. I bambini parlano con gli occhi e non li abbassano, mimano quello che non sanno esprimere e si fanno capire. Loro sono capaci di interpretare in diversi modi un esercizio ma sicuramente, se ben corretti, non ricadono nello stesso errore. Ci avete fatto caso che non si arrabbiano con noi se risultiamo poco chiari, imprecisi o irrisolti in una simulazione? Magari ci ridono su ma senza malizia. Loro hanno il cuore tenero, perché non abbiamo ancora avuto il tempo di condizionarlo con le nostre materialità. E noi, in campo e fuori, che messaggio lanciamo attraverso i nostri atteggiamenti? I gesti, lo sguardo e il modo di porsi sono il riflesso del nostro ruolo, o l'idea di essere importanti ci rende arroganti e saccenti? Mai usare la divisa come arma e neppure come scudo, perché la fierezza di indossarla non deve mai modificare il nostro io. (E qui si dà per scontato che la nostra personalità sia già codificata in modalità referee!). Nessun numero di gare ci renderà esperti, così come nessuna grande prestazione farà di noi degli arbitri "arrivati". Ammetto che ogni gara si gestisca in maniera diversa ma l'arbitro, e il suo modo di approccio, debbono necessariamente essere quelli di sempre. Non ci sono pregiudizi o premeditazioni, mosse sceniche o interpretazioni varie: l'arbitro non è il protagonista ma il gestore di uno spettacolo che





va in scena per insegnare sportività e regolamento. Se al centro del campo c'è una donna beh, sicuramente non avrà vita facile. Tantomeno lo abbiamo mai preteso. Personalmente è questa "sfida" con un ambiente maschile che mi ha sempre stimolato. Più l'ostacolo era difficile più io ci dovevo provare e, nella peggiore delle ipotesi, farcela. Attenzione però: non è barattando la propria femminilità a favore di un atteggiamento irruento o smodato che ci si fa apprezzare in mezzo ad un campo popolato di uomini. E' lo stile insito nella sicurezza delle parole, nella lucidità della mente che afferra il regolamento anche dopo numerosi capovolgimenti di fronte, nel fischio che non risente del fiatone e in quel fronteggiare fieri, senza mai fare un passo indietro o distogliere lo sguardo da chi ci contesta, che "vinciamo" la partita. Se è una donna a sedare l'animosità del sesso virile, all'ombra di un cartellino appena sfiorato da una mezza frase di supporto, ecco spiegata l'Aia in versione gentil sesso. Non è proprio una passeggiata di salute e non vi è un manuale per la costruzione, però l'Aia forgia personalità e quella forma mentis difficilmente te la toglie di dosso. Personalmente ho sempre avuto dei parametri fissi, acquisiti durante le lezioni del corso e poi adeguati al mio comportamento. Uno su tutti era l'educazione nel presentarsi al campo, riconoscendo l'ospitalità che mi veniva riservata. Preso possesso del mio spogliatoio, mi dicevo che la partita era già iniziata da quando avevo preparato il borsone (mai di fretta e sempre il giorno prima, mettendo in conto doppioni di materiale per le condizioni del terreno di gioco o eventuali inconvenienti). Colazione o pran-

zo, tutto dipendeva dall'orario di partenza ed era calcolato in modo da iniziare il riscaldamento non prima delle tre ore dalla fine del pasto. Le pietanze, neanche a dirlo, sempre le stesse e di massima digeribilità ma con apporto carbo proteico. Raggiunto l'impianto sportivo invece, il secondo obiettivo era fornire agli altri il biglietto da visita dell'arbitro del giorno: appello ben scandito, voce ferma, occhiata vigile all'equipaggiamento dei signori giocatori. Adoravo sedare gli animi dicendo: "Noi andiamo a divertirvi. Per qualsiasi loro incomprensione sappiano che ci sono io a decidere". Poi li lasciavo con un in bocca al lupo preceduto da: "Numero 9, lei e tutti coloro che durante l'appello indossavano la collana possono tranquillamente lasciarla nello spogliatoio!". Ma queste cose un osservatore non le vedeva. I miei dieci anni da referente della Rivista sono stati un'altra esperienza illuminante per la mia carriera umana, accompagnati da un quesito: perché tutti gli arbitri intervistati dichiarano di essere cambiati sotto il profilo della personalità? Oggi rispondo da me: chi è arbitro lo è anche fuori dal campo, si disinibisce e si mette in gioco senza problemi. Ricordo con affetto tutti i colleghi, i presidenti di sezione e regionali, i colleghi e gli osservatori delle altre sezioni, d'Emilia e d'Italia, i compagni di viaggio e i miei maestri della Rivista. Sono fiera di aver lavorato per molti anni con Carmelo Lentino, Direttore della Rivista, e sono orgogliosa di lui, amico corregionale. Conservo gelosamente il k-way di Nicola Rizzoli che uso abitualmente insieme al mio fischietto di gara.

Anna Implatini

La giovanissima Alessia Craba racconta i primi passi nell'AIA

Donna la più giovane arbitro della Sardegna

16 anni, un sorriso che non finisce più e tanta voglia di imparare. La giovanissima Alessia Craba, arbitro della Sezione di Oristano da poco più di sei mesi, racconta i suoi primi passi all'interno dell'AIA.

Qual è stata la molla che ti ha spinto a diventare arbitro di calcio? I tuoi genitori cosa ne pensano?

Un arbitro era venuto nella mia scuola a presentare il corso che stava per iniziare, poi ne avevo parlato con il fidanzato di mia sorella, arbitro da diversi anni, e spinta dalla curiosità ho seguito le lezioni. I miei genitori sono contenti, non hanno timori o preoccupazioni.

Come definiresti la conoscenza sulle Regole del Giuoco del Calcio che avevi prima di diventare arbitro?

Prima di diventare arbitro non seguivo molto il calcio, giusto qualche partita in televisione. La mia conoscenza regolamentare era abbastanza limitata, sapevo solo le cose basilari.

Qual è la tua impressione sull'Associazione di cui sei entrata a far parte?

Mi trovo molto bene. Frequento il polo di allenamento e in sezione siamo un gruppo molto affiatato, anche con i colleghi più anziani ho un ottimo rapporto, sono tutti molto disponibili e gentili con me.

Come hai vissuto il momento dalla prima designazione fino al fischio d'inizio?

Il lunedì sera ero in sezione e il designatore mi aveva chiesto se me la sentissi di arbitrare la domenica successiva. Ho risposto di sì. Quando sono tornata a casa ho controllato Sinfonia4You e ho trovato la mia prima designazione, ammetto che da lì mi è venuta l'ansia che mi ha accompagnato per tutta la settimana. Poi, invece, la domenica ero molto più tranquilla, soprattutto dopo che la gara è iniziata.

Con tutor e senza tutor, come ti sei sentita in campo?

Nelle prime gare con il tutor ho notato che l'ambiente era molto tranquillo, e mi rassicurava sapere di poter



contare sull'aiuto del mio tutor.

Senza tutor ho dovuto superare da sola i miei dubbi, cercando di prendere le decisioni giuste. Finora ho arbitrato in ambienti che mi hanno rispettato, anche più di quanto mi aspettassi.

Consigliaresti quest'esperienza, questo sport?

Sì, fortemente! Perché si fanno nuove amicizie e aiuta a formare il carattere; mi sta facendo sentire più sicura di me, anche in altri ambiti, per esempio a scuola.

Quali sono le tue ambizioni da arbitro?

Cerco di stare con i piedi per terra e di fare un passo per volta; devo ammettere però che sarebbe bellissimo se un giorno mi abituassi a prendere l'aereo per dirigere le partite da arbitro nazionale.

Riccardo Loi e Vincenzo Serra

ESPELLI LA VIOLENZA SULLE DONNE!!



EUROVITA
ASSICURAZIONI
Sponsor ufficiale arbitri italiani di calcio



FEDERAZIONE ITALIANA GIUOCO CALCIO
Associazione Italiana Arbitri

Ilenia Mattiacci protagonista alla Giornata Internazionale della donna

L'8 marzo al Palazzo del Quirinale è stata la Giornata Internazionale della Donna, quest'anno dedicata al tema "Donne per la pace". La cerimonia, trasmessa in diretta su Rai Uno, è stata aperta dalla proiezione di un video in ricordo di tutte le vincitrici del premio Nobel per la Pace, cui ha fatto seguito un'intervista all'Alto Rappresentante dell'Unione Europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Federica Mogherini. Sono state quindi ascoltate diverse testimonianze, una delle quali di Ilenia Mattiacci, Ufficiale del 3° Reggimento Savoia Cavalleria e associata come assistente arbitrale presso la sezione di Viterbo ed in forza al Comitato Regionale Arbitri del Lazio. Ilenia ha testimoniato la sua presenza in Afghani-

stan, per ben due anni di lavoro complessivi, dove ha seguito diversi progetti in favore delle donne come l'ingresso a scuola o presso le università. "Abbiamo portato il nostro contributo per facilitare il riscatto delle donne in un Paese così difficile, è stato creato anche un centro delle belle arti a sostegno delle donne con spiccate doti per il disegno e la pittura, è stata un'esperienza indimenticabile". Al suo fianco nell'intervista la Sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, con delega alle pari opportunità, Maria Elena Boschi. Al termine il Presidente della Repubblica Mattarella ha pronunciato il suo discorso. Molte le autorità politiche e culturali presenti in sala. Tutta al femminile la Guardia d'Onore del Palazzo del Quirinale.



Una giornata da “azzurra” per la 17enne Ilaria Florio della Sezione di Formia



Lo scorso 29 marzo si è svolto a Formia, presso il Centro di Preparazione Olimpica “Bruno Zauli” del CONI, il raduno della Nazionale Femminile Under 19 Femminile in preparazione alla Fase Elite del Campionato Europeo. In quella occasione è andato anche in scena “Azzurre per un giorno”, il format della FIGC che vede 40 giovani calciatrici fra gli 8 ed i 15 anni vivere il sogno azzurro insieme alle Nazionali Femminili. Per loro una giornata in compagnia della squadra: sono scese in campo per palleggiare con le Azzurrine, hanno pranzato con il gruppo e nel pomeriggio hanno rivolto alle atlete domande sul calcio e sulla loro vita, prima di ricevere gli attestati finali. Per la prima volta è stata ospite, nel corso del momento di incontro in sala, anche un arbitro donna. Si tratta di Ilaria Florio di 17 anni, della Sezione di Formia, unica minorenni ad essere selezionata fra i 40 direttori di gara che hanno partecipato al secondo raduno del Settore Tecnico per “Arbitri Donna” che si è tenuto a Coverciano il 18 e 19 marzo. La giovane Ilaria, accompagnata dall’osservatore arbitrale Erasmo Nasta, appartenente alla sua stessa Sezione, è intervenuta dando una testimonianza del suo impegno e della sua passione. Al termine dell’incontro è stata omaggiata della maglia azzurra da Patricia Recandio, Responsabile

dell’Area Sviluppo FIGC per il Calcio Femminile. “L’invito del presidente della mia Sezione, Franco Nasta, di partecipare alla manifestazione “Azzurre per un giorno” mi ha colto veramente di sorpresa e reso felicissima – ha raccontato Ilaria – non capita tutti i giorni di prendere parte a un evento così importante, unico nel suo genere. Già il pranzo è stata per me un’esperienza unica: mi sentivo emozionata e allo stesso tempo “fuori luogo” nel sedere al tavolo di importanti membri dello staff tecnico della nazionale Under 19 di calcio femminile e del capo delegazione Fiona May. Successivamente in aula magna la prof.ssa Recandio ha presentato l’evento e, dopo gli interventi del mister Sbardella e di Fiona May, ha introdotto un’altra figura femminile del calcio: l’arbitro.

Per me è stato un onore rappresentare la categoria e quando sono stata chiamata al microfono non mi uscivano le parole dalla bocca per l’emozione, soprattutto al pensiero di continuare un discorso avviato da persone così importanti. L’imbarazzo iniziale è passato velocemente e ho raccontato la mia esperienza di arbitro mettendo in luce prima gli elementi che mi accomunano alle ragazze presenti, quali la passione per il calcio e il sacrificio di dover conciliare i vari impegni sportivi con la scuola e le altre attività quotidiane. Poi quelli che ci differenziano, primo fra tutti l’aver a che fare con tifosi, dirigenti e giocatori che per la foga di vincere o per ignoranza regolamentare si lasciano spesso andare in polemiche.

Emozionante è stato il momento in cui la prof.ssa Recandio mi ha regalato la maglia dell’Italia definendomi a tutti gli effetti “Azzurra per un giorno”. Il momento dell’evento che mi è rimasto più impresso – ha concluso Ilaria – è stato quando, a fine conferenza, ho conosciuto personalmente alcune delle calciatrici. Parlare con queste ragazze, tutte coetanee o poco più grandi di me, è stato bello perché ci siamo confrontate in maniera informale e sincera sul rapporto arbitro-calciatore e sui pregiudizi che entrambe riscontriamo quotidianamente”.

FM





SETTORE TECNICO

A Coverciano il secondo corso di formazione per “arbitri donna”

di Federico Marchi

Dopo la positiva esperienza dello scorso anno, si è svolta a Coverciano la seconda edizione del corso di formazione del Settore Tecnico dedicato ad “Arbitri Donna”. Un’iniziativa rivolta quindi completamente al mondo arbitrale femminile, che ha visto la partecipazione di ospiti di primissimo piano, tra tutti il Presidente dell’AIA Marcello Nicchi nella prima giornata e il Chairman Referees Committee FIFA – UEFA Pierluigi Collina nella seconda. Presso il Centro Tecnico Federale, il 18 e 19 marzo scorsi, si sono così radunate 40 giovani associate appartenenti sia agli Organi Tecnici sia Regionali sia Sezionali. Il criterio di selezione utilizzato per le convocazioni si è basato sui risultati atletici conseguiti durante la Stagione Sportiva. Il corso “E’ una grande soddisfazione sapere che nell’Associazione Italiana Arbitri siano presenti tante donne –

ha detto il Presidente dell’AIA Marcello Nicchi -. Siete brave e vi meritate che si investa su di voi. Nell’AIA abbiamo donne che ricoprono ruoli ad alti livelli e che si mettono in mostra anche in ambito internazionale. Questo è un momento importante per la nostra Associazione, perché c’è grande attenzione verso la realtà femminile”.

Importante ed articolato il programma della due giorni, con allenamenti e test atletici presso i campi di Coverciano, riunioni tecniche in aula ed incontri con ospiti illustri della realtà arbitrale e federale. “Persone che, nella propria attività all’interno dell’AIA e del mondo calcistico femminile, hanno messo passione, competenza ed impegno – ha detto il Responsabile del Settore Tecnico Alfredo Trentalange -. Dobbiamo cercare di recuperare nel più breve tempo possibile un gap che potrebbe essere culturale piut-

tosto che atletico o tecnico. Le donne che arbitrano nell'AIA, i dirigenti donna negli Organi Tecnici Nazionali, tutte le figure femminili presenti in ambito medico e fisioterapico, tra i preparatori atletici e nelle segreterie, dovrebbero fare rete e confrontarsi maggiormente tra di loro per cercare di dare risposte e proporre progetti nuovi e diversi al fine di conseguire un obiettivo comune: raggiungere prestigiosi risultati in ambito nazionale e internazionale. Ripartendo speditamente alle Sezioni e dai Comitati Regionali. Per fare cose nuove e diverse dobbiamo essere persone nuove e diverse”.

Molto atteso anche l'intervento di Pierluigi Collina, Chairman Referees Committee FIFA – UEFA, che ha portato un respiro internazionale al corso ed ha parlato delle sfide future. “Sono convinto che chi lo merita debba andare avanti a prescindere che sia uomo o donna - ha detto -. Determinanti sono l'allenamento, la preparazione regolamentare e la conoscenza del calcio. Quando vi preparate, l'obiettivo deve sempre essere quello di trovarvi nelle migliori condizioni per poter valutare. Solo così sarà più facile che le decisioni siano corrette. Bisogna essere nella posizione giusta ed essere anche mentalmente lucidi. Pur essendo bene allenate, se non si capisce di calcio non ci si troverà ugualmente nella posizione migliore. Il calcio è ormai ad un livello molto alto, e questo vale anche per il calcio femminile. Il gap rispetto a quello maschile si è infatti, negli anni, molto ridotto. Credo che in Italia si stia creando un gruppo di spessore, con persone valide e di esperienza. E' quindi importante beneficiare del loro sapere. Lo stimolo deve essere sempre quello di impegnarsi, lavorare e dare il massimo. Questa - ha concluso Pierluigi Collina - è l'unica strada percorribile per poter realizzare i propri sogni”.

Un raduno quindi particolarmente significativo e motivazionale per le 40 ragazze presenti, tutte in età selezionabile, molte delle quali alla loro prima esperienza a Coverciano. “Portatevi a casa questa bellissima esperienza che vi ricorderete per sempre - ha aggiunto il Presidente Marcello Nicchi - Venite da tutte le regioni italiane, quando tornerete nelle vostre Sezioni parlate con i colleghi





e raccontate questa esperienza. Chi cresce in una Sezione cresce in un ambiente sano perché sono dei veri centri culturali, lo hanno capito tutte quelle città che vorrebbero avere una Sezione sul proprio territorio. Arbitrare fa crescere prima degli altri, perché ci si deve abituare a prendere decisioni da soli. Le regole sono cultura – ha concluso - senza cultura può emergere solo ignoranza e violenza”.

Presenti anche importanti esponenti federali, con Patrizia Recandio, Responsabile dell'Area Sviluppo FIGC del Calcio Femminile, che ha proposto una ricostruzione della storia del calcio femminile, tra difficoltà e conquiste. “Molte volte noi donne crediamo di avere dei limiti e non siamo consapevoli delle

potenzialità che abbiamo – ha detto -. Avete una divisa con un simbolo, siete quindi arbitri che vanno in campo e devono farsi rispettare, questa è la vostra forza. Siete le migliori testimonial per le ragazze che vorranno intraprendere questa esperienza”. Attraverso una coinvolgente presentazione, ha illustrato la realtà delle donne che nel Mondo giocano a calcio (oltre 30 milioni) e l'evoluzione del movimento anche tramite la diffusione sui social network. Sono stati poi evidenziati gli impegni della nazionale femminile, con il Palmares conquistato negli anni, e l'organizzazione dei Campionati e della Coppa Italia. Patrizia Recandio ha poi mostrato i progetti futuri legati alla promozione e alla crescita del calcio femminile, ricor-





dando in chiusura di intervento l'attività di arbitro del proprio padre.

A proporre un report sull'incidenza delle donne nell'AIA, nei vari ruoli di arbitri, assistenti ed osservatori, sono stati Luca D'Aquino e Daniela Raule della segreteria dell'AIA. Attraverso i dati estrapolati dalla Commissione Informatica è emerso come il totale sia composto da 1623 donne, pari al 4,96% dell'intero organico.

Le partecipanti al corso di formazione per "Arbitri Donna", incrociandosi con il consueto raduno degli arbitri della CAN A, hanno quindi avuto anche la possibilità di incontrare i colleghi che dirigono nella massima categoria nazionale. Tra di loro gli arbitri Daniele

Doveri e Fabio Maresca si sono anche intrattenuti in aula per un confronto diretto. "Il futuro è oggi – ha detto Doveri rivolgendosi alle giovani colleghe -. Avete talento e avete un'Associazione che crede in voi e vuole portarvi ai massimi livelli. Perché non arrivare ad avere un arbitro donna in Serie A ? Dovete quindi cogliere queste opportunità e credere nei vostri sogni per scrivere una pagina importante dell'AIA". "Questa che indossate è una divisa che ha un grande significato - ha aggiunto Maresca - Siate consapevoli della grande opportunità che state vivendo in questi due giorni a Coverciano. Per migliorarsi bisogna però investire su se stessi ogni giorno".

Presenti anche alcune internazionali e dirigenti nazionali che hanno portato la propria esperienza. In aula magna si sono così alternati gli interventi di Silvia Tea Spinelli (Componente CAN D), Katia Senesi (Componente CAI), Lucia Abruzzese (assistente internazionale - CAN PRO), Carina Vitulano e Graziella Pirriatore (arbitri internazionali - CAN D) e Chiara Perona (arbitro internazionale - CAN 5). In particolare Silvia Tea Spinelli ha ripercorso la sua recente partecipazione al RAP (Referee Assistance Programme) ed ha parlato della passione per l'arbitraggio vissuto in ogni ruolo "E' il cuore che va sempre oltre l'ostacolo". Katia Senesi ha invece analizzato le differenze atletiche tra uomo e donna, portando l'esempio di alcune personalità femminili che, nei vari campi della vita, hanno lasciato un segno, ed ha dato qualche consiglio alle





giovani colleghe: “Visionate più partite possibile e confrontatevi”.

Il programma, perfezionato dal Coordinatore Marcello Marcato, ha poi previsto alcuni importanti momenti dedicati all’aspetto tecnico con i videotest, l’analisi di filmati ed il lavoro di E-Learnig effettuato nei giorni precedenti il raduno. L’esame dei video ha visto l’apporto anche dei Viceresponsabili del Settore Tecnico Duccio Baglioni (Centro) e Guido Falca (Nord), e dei Responsabili del Modulo Regolamento Enzo Meli, della Formazione Luca Gaggero, e del Futsal Antonio Mazza. Numerose le situazioni di giuoco prese in esame ed analizzate sotto i profili disciplinare e tecnico: dai falli di mano al fuorigioco, dal Dogso al grave fallo di giuoco.

La parte atletica è stata invece coordinata dal Viceresponsabile Sud del Settore Tecnico Francesco Milar di e dai preparatori atletici Gilberto Rocchetti e Alberto Catastini. Nella prima giornata è stato effettuato un allenamento sul terreno di giuoco, che ha visto la presenza attiva anche dell’assistente internazionale Lucia Abruzzese. Nel giorno conclusivo si sono invece svolti i test atletici veri e propri, con le prove di velocità (40 metri) e di resistenza (yo yo test) con l’internazionale del Futsal Chiara Perona in prima linea a guidare le colleghe. Precedentemente, presso la sala

medica di Coverciano, ogni arbitro donna era stata sottoposta alla misurazione di altezza e peso, rilevate dalla Dottoressa Antonella Maglietta del Modulo Bio Medico coadiuvata dalla fisioterapista Patrizia Passini, per il calcolo del BMI.

“Per la prima volta la due giorni di raduno ha avuto due sedute intense di allenamento con i test atletici – ha commentato il Responsabile del Settore Tecnico Alfredo Trentalange - elaboreremo con più attenzione i risultati, che incroceremo con i dati fornitici dalle Sezioni e dai CRA/CPA. Già da una prima immediata valutazione i risultati sono promettenti e ci spingono a fare meglio. Sono le donne dell’Associazione che ce lo chiedono. Non impegnarsi per questo potrebbe essere un grave peccato di omissione verso il loro futuro ed il bene del calcio”.

Ad aprire le due giornate sono state una visita al Museo del Calcio, con l’appassionata guida del direttore Fino Fini, ed una Santa Messa celebrata presso la Chiesa di Santa Maria di Coverciano. Durante il raduno il Presidente Nicchi è stato anche festeggiato con una torta per il suo compleanno che ha deciso di trascorrere proprio a Coverciano insieme ai partecipanti del corso.

Su You Tube, con il titolo di “Corso di Formazione per Arbitri Donna”, è presente anche un filmato realizzato da Marcello Marcato che ripercorre i momenti salienti della due giorni di raduno.







Il Movimento calcistico femminile l'altra faccia del calcio: la DONNA ARBITRO

L'attività calcistica in Italia è un movimento in crescita, anche se con numeri ancora inferiori rispetto a quelli delle principali realtà europee e mondiali, uno sviluppo simile lo stiamo registrando nel mondo arbitrale. Ma perché si sceglie di fare l'ARBITRO...? Sicuramente un ragazzo che decide di frequentare un corso arbitro deve essere appassionato di calcio tanto quanto un giocatore che decide di iniziare a giocare. Infatti l'arbitraggio permette di partecipare attivamente alla realtà calcistica da protagonista alla pari delle altre componenti (calciatori, dirigenti, ecc.) ma allo stesso tempo di viverla in maniera differente. Un arbitro si prepara in maniera diversa rispetto ad un giocatore, pur partecipando allo stesso gioco. Ma la vera e sostanziale differenza la notiamo soprattutto negli aspetti psicologici che portano una persona a decidere non tanto di fare l'ARBITRO, quanto perché si sceglie di continuare a fare l'ARBITRO, perché quella benzina che si chiama MOTIVAZIONE...cresce dopo ogni partita sempre di più, fino a non poterne più fare a meno. Un ruolo di fatto molto scomodo, una vita quella dell'arbitro fatta di tanti piccoli momenti di solitudine..., tante piccole

vite che vengono vissute intensamente... Un mondo quello arbitrale abbastanza maschile, per quanto gli arbitri donna siano aumentati negli anni..., e in questo senso se è curioso che una persona di sesso maschile scelga di fare l'ARBITRO, lo è ancora di più la scelta di farlo da parte di una persona di sesso femminile. Perché una donna sceglie di fare l'arbitro? Facendo psicologia spicciola si potrebbe pensare a qualcosa di scontato come un senso di rivalsa ... ma dal mio punto di vista questa spiegazione non regge..., non dico che non possa esserci anche questo ma, per andare avanti facendo una discreta o in alcuni casi ottima carriera, il senso di rivalsa non basta, perché dietro a questa passione deve esserci: grande determinazione e coraggio tipici tratti della personalità femminile, senso di disciplina, attitudine ad avere un certo polso che in alcune gare diventa fondamentale, tanto allenamento fisico, forse in alcuni casi, in quantità maggiore rispetto ai colleghi uomini, per poter ottenere risultati positivi nei test atletici. Frequentando il corso arbitri in prima persona, mi sono resa conto che ci si iscrive per vari motivi..., tra questi ovviamente la passione per il calcio, ma anche

per caso, o per gioco, con leggerezza, poi diventa qualcosa di cui non riesci più a fare a meno, questo nella maggior parte dei casi.

A noi donne piace dilettarci in quello che fanno gli uomini, io stessa l'ho fatto più volte praticando sport maschili e lavorando in contesti prettamente maschili..., ne siamo attratte perché comunque quella piccola voce che arriva dal nostro inconscio ci condiziona..., una voce che dice: "Anche io posso farcela con tanta volontà e impegno", quel senso di sfida che ci carica, purtroppo poi la realtà dei fatti non è così semplice..., in quanto se riusciamo a superare gli uomini o a essere alla pari in prestazioni cognitive e intellettive, non riusciamo allo stesso modo nelle prestazioni fisiche, perché siamo strutturate fisicamente in maniera diversa dall'uomo. Ma quest'ultima è una mezza verità perché dati statistici alla mano, dimostrano che le donne, in alcuni sport, ottengono prestazioni fisiche anche superiori rispetto agli uomini. Dal punto di vista cognitivo le ricerche scientifiche mettono in risalto che la donna è più emotiva, per dirla in termini neuro scientifici ha l'emisfero destro più dominante rispetto al sinistro, per l'uomo è l'esatto contrario. Quindi affinché una donna arbitro, possa svolgere al meglio la sua prestazione, dovrà allenare molto l'AUTOSTIMA e l'AUTOCONTROLLO, unica arma imbattibile, soprattutto in un contesto prettamente maschile, per evitare così il pregiudizio secondo il quale, una donna che alza il tono della voce e diventa aggressiva, viene etichettata come isterica. Però nel ruolo di donna arbitro, potrebbe anche essere un vantaggio appartenere al sesso femminile, in quanto l'uomo nei confronti della donna, per un meccanismo psicologico atavico, si pone sicuramente con un atteggiamento meno aggressivo e anche più disponibile al dialogo, ma non è sempre



così, infatti ci sono casi in cui i calciatori potrebbero non prendere sul serio quello che viene detto, se l'arbitro donna non dimostra comunque polso nelle sue decisioni e nell'esprimerle attraverso una buona comunicazione verbale ma soprattutto non verbale (body language, in particolare controllare gestualità delle braccia e delle mani, sguardo e silenzio). Perché ci sono calciatori e calciatori, ci sono quelli che ascoltano e quelli aggressivi dediti alla protesta, ma la vera forza da parte dell'arbitro risiede nella capacità di non avere pregiudizi..., giudicare la realtà in campo per quella che è. Solitamente un calciatore dotato di intelligenza e senso tattico, è in grado di sorprendere, regalare spettacolo ed emozioni grazie alle sue qualità individuali, ed in alcuni casi è anche dotato di una certa predisposizione al dialogo e all'ascolto..., ma questa tipologia di calciatore, non si incontra spesso in campo.

Trovo che per la donna, svolgere il ruolo di ARBITRO sia una grande opportunità per fortificare il proprio apparato psichico. L'importante è mantenere un sano equilibrio, e non farsi sopraffare dall'esaltazione, dalla crescita di un Io ingombrante. Ma questo vale anche per gli uomini che scelgono di svolgere questo ruolo. Quindi non compiacersi narcisisticamente dei risultati ma CONTINUARE a IMPARARE per CONTINUARE a DIRIGERE.

Eva Iorio
Psicologa dello Sport



Donna arbitro: viaggio tra dedizione e fisiologia del corpo



Questa breve trattazione si pone l'obiettivo di dare alcune risposte a coloro i quali ogni domenica si confrontano con l'arrivo sul terreno di gioco della donna arbitro. Molti sono infatti i dubbi che attanagliano i partecipanti: "Sarà in grado di dirigere la gara? Riuscirà a correre dietro al pallone?", mettendone in discussione competenze fisiche e tecniche.

Numerosi studi sono stati condotti sulle differenze di genere nel mondo dello sport. Copiosi sono i tentativi di esaltare lo sport in rosa, culminati alle Olimpiadi di Londra del 2000, prima epocale competizione in cui tutte le discipline olimpiche sono state proposte sia per gli uomini che per le donne. Dal 1990 la nostra associazione ha aperto i battenti alle donne arbitro. Attualmente l' AIA conta 1626 iscritte, che domeni-



calmente calcano i terreni di gioco come direttori di gara dal settore giovanile alle categorie nazionali. Il corpo femminile, destinato fisiologicamente alla riproduzione, si distingue da quello maschile in primis per un complesso apparato riproduttore capeggiato da utero, tube e ovaie. Questi tre organi sono governati dall'asse ipotalamo-ipofisario, una complessa architettura ormonale che ha come messaggeri finali estrogeni e progesterone. Questi ultimi, giocano un ruolo fondamentale, non solo nella maturazione sessuale femminile, ma anche nell'omeostasi di tutti gli altri apparati, compreso il locomotore.

Il corpo femminile, in età adulta, dal punto di vista antropometrico, si distingue da quello maschile per la robustezza, la lunghezza e il grado di mineralizzazione delle ossa lunghe, che risultano maggiori nei maschi: a causa della maggiore lunghezza delle ossa, l'uomo raggiunge una statura che, in media, supera quella della donna di circa 9-13 cm. Gli arti superiori sono mediamente più corti rispetto all'uomo e dotati di una massa muscolare più contenuta; il bacino femminile risulta più basso e più largo (in funzione di eventuali gravidanze) rispetto a quello maschile. Anche la composizione corporea è generalmente diversa nei due sessi, particolarmente rispetto alla quantità di grasso corporeo (massa corporea grassa) e alla sua relazione con la massa corporea magra, quest'ultima rappresentata essenzialmente dai muscoli, dalle ossa e dagli organi interni. Complessivamente il grasso costituisce nella donna il 22-25% della massa corporea, nell'uomo il 13-15%. Importanti differenze sono presenti anche nelle dimensioni degli organi vitali come cuore e polmoni.

Nonostante queste importanti differenze, numerosi studi di microscopia elettronica dimostrano che le fibre muscolari striate dell'uomo e della donna hanno una composizione identica, in quanto codificate dai medesimi geni. Le fibre muscolari scheletriche possono essere suddivise in due tipi, fibre a contrazione lenta e fibre a contrazione rapida. Le fibre a contrazione lenta (Tipo I), chiamate anche fibre rosse, si contraggono lentamente e poco intensamente e tollerano maggiormente la fatica (sono dunque in grado di mantenere la contrazione per un periodo piuttosto lungo). Presentano grandi quantità di enzimi mitocondriali e producono ATP prevalentemente tramite la glicolisi aerobica e la fosforilazione ossidativa ad essa associata. Le fibre a contrazione rapida (Tipo II), o fibre bianche, sono caratterizzate da elevata attività ATPasica. Si contraggono rapidamente ed intensamente ma tollerano poco la fatica. Presentano grandi quantità di enzimi glicolitici e producono prevalentemente ATP tramite la glicolisi anaerobica.



A parità di lunghezza queste fibre, nell'uomo e nella donna, sono in grado di produrre la medesima contrazione. Se si elimina l'influenza della differenza legata alla diversa taglia corporea, la forza muscolare della donna raggiunge l'80% di quella dell'uomo e la differenza si riduce ulteriormente se si rapporta la forza alla sola massa corporea magra.

Trascurando le fisiologiche diversità di genere, le differenti performance nel mondo dello sport maschile e femminile sono in parte da attribuire a fattori socio-culturali, che relegano alla figura femminile un ruolo marginale in termini di quantità e qualità di tempo dedicata all'allenamento e allo sport. Infatti generalmente le donne dedicano nell'arco della vita una quantità di tempo inferiore allo sport rispetto ai coetanei del sesso opposto e con carichi di lavoro inferiori.

Una buona prestazione arbitrale è connubio indissolubile tra preparazione tecnica, atletica e tattica. Costante studio e intenso allenamento sono vissuti dal direttore di gara come elemento fondante per la riuscita della performance arbitrale. Indipendentemente dal sesso, passione, continuità e dedizione rimangono gli elementi imprescindibili per diventare ottimi arbitri. È questa la vera differenza, non quella di genere.

Antonella Maglietta
Settore Tecnico - Modulo Bio-Medico



Al via uno studio specifico sulla preparazione atletica dell'arbitro donna

Il Settore Tecnico ha avviato un importante lavoro incentrato sulla preparazione atletica degli arbitri donna. Un progetto avviato in stretta sinergia con la Presidenza ed il Comitato Nazionale dell'AIA, e con gli Organi Tecnici Nazionali. Sono infatti attualmente in fase di raccolta ed analisi una serie di dati, provenienti sia dalle Sezioni e dai CRA/CPA, sia dagli Organi Tecnici Nazionali. Dati che ora saranno esaminati per avere una fotografia ancora più nitida della situazione. I risultati di questo focus serviranno infatti come base per poter programmare il lavoro futuro, con strategie ed obiettivi mirati.

Non meno importanti sono anche i dati che abbiamo raccolto direttamente in occasione del recente raduno, svolto presso il Centro Tecnico Federale di Coverciano, durante il corso di formazione dedicato proprio agli "Arbitri Donna". All'appuntamento, che ha seguito quello sperimentale effettuato durante la scorsa Stagione Sportiva, sono state convocate 40 ragazze, in età selezionabile, provenienti da tutt'Italia. Le partecipanti, in forza sia agli Organi Tecnici Sezionali sia Regionali, sono state scelte in base ai risultati atletici conseguiti nei test effettuati nei propri raduni. Durante i due giorni dell'evento, 18 e 19 marzo, ci



sono stati allenamenti collettivi e sono state effettuate le prove di velocità (40 metri) e di resistenza (Yo Yo Test). In occasione dei lavori svolti presso l'Aula Magna del Centro Tecnico Federale, attraverso l'intervento dei componenti dei Moduli Preparazione Atletica e Bio-Medico, sono state poi approfondite diverse tematiche inerenti le modalità di allenamento, la prevenzione degli infortuni e la corretta alimentazione, il tutto parametrato proprio sulle caratteristiche che esprime un'atleta donna.

In tale ottica progettuale abbiamo instaurato un rapporto di collaborazione con la FIGC, in particolare e con l'Area Sviluppo del Calcio Femminile presieduta da Patrizia Recandio, che prendendo parte personalmente al raduno di Coverciano ha avuto modo di incontrare anche in questo contesto il mondo arbitrale femminile.

Francesco Milardi
Vice Responsabile Sud Settore Tecnico



Durante la gara, un calciatore in panchina svolgeva i compiti di assistente di parte. Nel secondo tempo, l'allenatore, avendo necessità di effettuare una sostituzione, decideva di farlo entrare al posto di un titolare (mentre il ruolo di assistente veniva assolto da altro tesserato). Secondo quanto previsto dal Regolamento, "un calciatore che inizia la gara con funzioni di assistente di parte non può, nella stessa gara, partecipare al gioco come calciatore (tale disposizione non ha valore per l'attività ricreativa e per le gare del Settore Giovanile e Scolastico)" (Regola 6 - pag. 66). A questo punto chiedo: è dovere dell'arbitro impedire al calciatore che ha svolto il ruolo di assistente di parte di prendere parte al gioco? Oppure devono porvi attenzione le Società in modo da non incorrere in sanzioni del Giudice Sportivo?

È bene specificare subito che la materia in esame ("la (in)/ competenza" dell'arbitro in merito alle sostituzioni) è stata oggetto, nel tempo, di numerosi pronunciamenti degli organi della giustizia sportiva, che costantemente ribadiscono un postulato sancito nel dicembre 1973. L'allora Corte Federale, infatti, fu chiamata ad esprimersi sull'utilizzo di calciatori di riserva in numero maggiore del consentito, fornendo il seguente responso: "La partecipazione a gare di giocatori in numero superiore al consentito, concretizza responsabilità della Società, indipendentemente dal fatto che l'arbitro e la Società avversaria abbiano o meno espresso il loro assenso. Conseguentemente, nelle ipotesi in questione, la sanzione da applicare è quella prevista dall'art. 8, comma c), del Regolamento di Disciplina [perdita della gara "a tavolino"]. Su questo solco, tracciato dai "Giudici delle leggi calcistiche", si instradano tutte le successive delibere dell'allora Commissione d'Appello Federale, come, ad esempio: 1 - "Già altre volte questa Commissione di Appello ha avuto modo di precisare come non rientra nei poteri dell'arbitro quello di impedire la sostituzione di un giocatore, nemmeno se la sostituzione venga a determinare una irregolarità di svolgimento della gara"; 2 - "le disposizioni emanate non consentono deroghe: le società nel corso delle gare ufficiali hanno la facoltà di sostituire un determinato numero di calciatori, indipendentemente dal ruolo ricoperto, e l'inosservanza di tale disposizione comporta l'applicazione della perdita della gara. Né vale prospettare una pretesa "corresponsabilità" dell'Arbitro per avere consentito la sostituzione in più: in proposito è bene sottolineare che all'Arbitro non compete il sindacato delle scelte operate dalla società in materie, quale la sostituzione di calciatori, demandate alla discrezionalità delle squadre contendenti". Analoghe delibere, con simili motivazioni, sono state assunte allorquando, come nel caso proposto, una squadra nel corso di una gara abbia fatto svolgere, in un primo momento, le funzioni di assistente di parte ad un calciatore di riserva, il quale veniva successivamente utilizzato in sostituzione di un titolare, in violazione della Regola 6. Considerato che in atto non sono note diverse interpretazioni, non si ravvisano motivi per discostarsi da una consolidata e così autorevole giurisprudenza.



Un portiere si rivolge a un'assistente ufficiale in modo ingiurioso. L'assistente segnala il fatto subito all'arbitro che immediatamente ferma il gioco, espelle il portiere ed accorda un calcio di punizione indiretto. Domanda: dove riprenderà il gioco: dove era il portiere al momento dell'infrazione o dove era il pallone in quel momento?

La regola 13 fissa il seguente principio generale (con pochissime eccezioni che non riguardano il nostro caso): "Tutti i calci di punizione vengono eseguiti dal punto in cui viene commessa l'infrazione (...). Nel caso di specie, quindi, il calcio di punizione indiretto dovrà essere eseguito dal punto in cui si trova il portiere che ha proferto le offese.

Durante i tiri di rigore viene espulso un giocatore della squadra A dopo che ha calciato. La squadra B deve estromettere anche lei un giocatore che ha calciato, che deve calciare o è a sua discrezione?

Il Regolamento stabilisce che: "se, al termine di una gara e prima o durante l'esecuzione dei tiri, una squadra ha un numero di calciatori maggiore di quello della squadra avversaria deve ridurre tale numero per eguagliarlo a quest'ultima e l'arbitro deve essere informato del nome e del numero di ciascun calciatore escluso". Da quanto si legge, non si riscontra alcuna condizione atta a "vincolare" la scelta e, quindi, l'individuazione è ad assoluta discrezione della squadra. Ovviamente, resta inteso che le conseguenze di tale scelta possono essere diverse in considerazione del fatto che nella prosecuzione dei tiri dovranno essere rispettate le altre disposizioni della Regola 10 (tra le quali, in particolare, "ogni tiro viene eseguito da un calciatore diverso e tutti i calciatori aventi titolo devono eseguirne uno prima che ciascuno ne possa eseguire un secondo").

Scrivo per un chiarimento sulla regola 8 ed in particolare in merito alla "Rimessa da parte dell'arbitro". Leggendo a pag.79 del regolamento noto che una rete non può essere segnata DIRETTAMENTE su rimessa da parte dell'arbitro. A tal punto mi sorge un dubbio: essendo il pallone in gioco non appena tocca terra, nel caso di un mancato fair-play di una squadra che, invece di restituire il pallone agli avversari

dopo la suddetta rimessa, segna una rete, calciando direttamente il pallone subito dopo che ha toccato il terreno di gioco, la rete dovrà essere convalidata?

La regola 8 prevede che: “Una rimessa dell’arbitro deve essere ripetuta se il pallone (...) esce dal terreno di gioco, dopo essere rimbalzato sullo stesso, senza che nessun calciatore lo abbia toccato”. Appresso soggiunge che: “Se, su rimessa dell’arbitro, il pallone entra in porta senza essere stato toccato da almeno due calciatori il gioco verrà ripreso con: 1) un calcio di rinvio se è entrato nella porta avversaria; 2) un calcio d’angolo se è entrato nella propria porta”. Il combinato disposto di queste due previsioni comporta che la rete non potrà essere convalidata in nessuno dei casi illustrati nel quesito. In particolare, se il pallone entra in porta, dopo aver toccato terra, senza essere stato toccato da alcun calciatore, la rimessa dovrà essere ripetuta; se, invece, entra in porta dopo essere stato toccato da un solo calciatore, la ripresa sarà determinata a seconda della porta in cui è entrato.

Vorrei una delucidazione in merito ad una fattispecie regolamentare sul portiere nella propria area di rigore. Sappiamo che non è consentito chiamare il pallone con frasi tipo “mia!” o “lascia!” per ingannare gli avversari o con l’effetto di distrarli e di conseguenza impossessandosi del pallone. Per quanto riguarda il portiere nella propria area di rigore, sovente succede che in uscita chiami il pallone su un lancio alto e lungo dicendo “mia!”. Questo gli è consentito o no? Chiaro che se si ravvisa un intento di inganno nei confronti di un avversario, il comportamento è punibile. Ma nel caso in cui il “mia!” sia un’esclamazione usata per far capire a compagni e avversari che sta uscendo sul pallone, per intenderci, è punibile? In pratica, può il portiere chiamare il pallone nella propria area di rigore?

Più volte è stato ribadito che l’atto di “chiamare la palla” non è di per sé un’infrazione. Lo diventa nel caso in cui l’arbitro ravvisa una volontà fraudolenta del calciatore o, comunque, che vi sia la concreta possibilità che in questo modo sia tratto in inganno un avversario. In tal caso, ci troveremo in presenza di una scorrettezza e, più precisamente, di un comportamento antisportivo che dovrà essere sanzionato con l’ammonizione. In seguito a ciò, il gioco, interrotto per notificare il provvedimento disciplinare, dovrà essere ripreso con un calcio di punizione indiretto. Quanto esposto si applica a qualsiasi calciatore, a prescindere dal ruolo.

È sorto un dubbio per quanto riguarda le linee del terreno di gioco che inficiano la regolarità o meno del terreno stesso. Io ed altri colleghi siamo della versione che le linee che non inficiano la regolarità sono: il cerchio del centrocampo; la lunetta tracciata all’esterno dell’area di rigore, che indica la distanza minima sui calci di rigore; le aree d’angolo; le aree di porta. Invece altri colleghi asseriscono che le aree di porta fanno parte delle linee fondamentali. Il mio dubbio finale allora è, se è vero quest’ultima versione, e viene a mancare la sopraccitata area il terreno di gioco non è regolamentare e quindi potrebbe essere causa di non inizio

della gara o di sospensione della stessa.

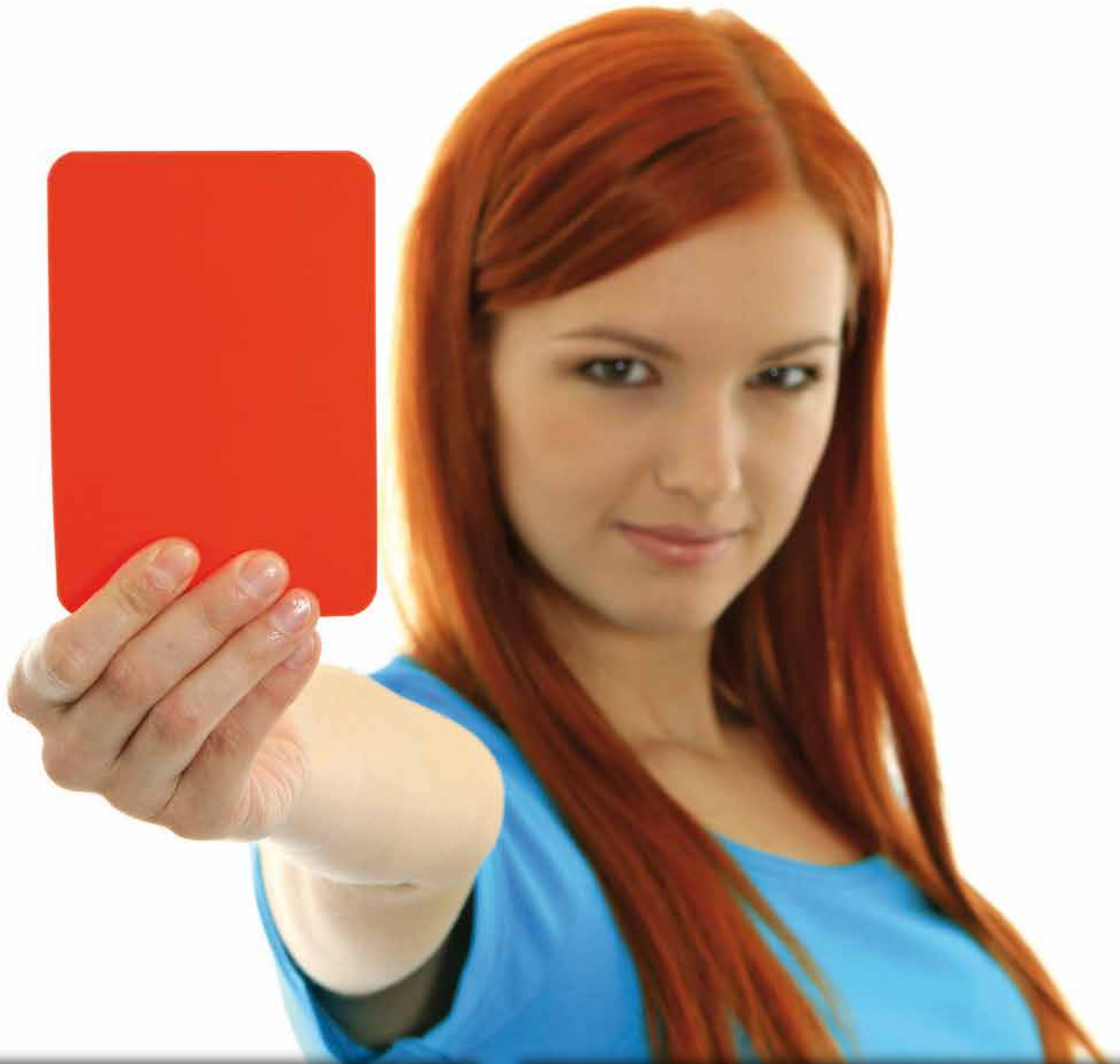
Non si rinviene nelle norme regolamentari una differenziazione in termini di “importanza” tra le linee che lo delimitano e/o che lo suddividono, identificandone le diverse aree. Soltanto nelle “Linee guida” introdotte con la revisione delle Regole in vigore dal 2016/2017 si rileva, in senso lato, un certo riferimento a questo argomento: “Ci si attende che gli arbitri utilizzino il buon senso e attuino lo “spirito del gioco” nell’applicare le Regole, soprattutto nell’assumere decisioni relative alla circostanza se una gara debba avere inizio e/o debba proseguire. Questo è soprattutto vero per i livelli “minori” del calcio dove non sempre può essere possibile applicare “alla lettera” le Regole. (...) In tali casi, l’arbitro, con l’accordo delle squadre, dovrebbe iniziare / proseguire la gara e riportare l’accaduto alle autorità competenti nel proprio rapporto”. Deve essere, però, chiaro che trattandosi sempre di una competizione, bisogna prestare molta attenzione a non ledere i diritti di alcuna delle squadre contendenti, che potrebbero aver titolo a reclamare l’eventuale responsabilità della consorella (le società ospitanti, infatti, sono responsabili del regolare allestimento del campo di gioco – vedi Decisione Ufficiale n.3 della FIGC annessa alla Regola 1) dinanzi agli organi di giustizia sportiva, per la mancata disputa della gara a causa dell’ipotizzata irregolarità.

Si presentano alcune possibili casistiche relative a un giocatore infortunato. Portiere prende la borraccia dietro la porta e lo medica lui. Il giocatore deve uscire ugualmente? Se dovesse accadere che il massaggiatore lancia lui la borraccia e rimane sul campo per destinazione e il soccorso è dato da un compagno dell’infortunato si potrebbe configurare l’antisportività per l’aggiramento della regola (anche se fatto in buona fede)? Allontanamento o richiamo del massaggiatore? Giallo o nulla al compagno soccorritore?

Per trovare la soluzione ai quesiti, riteniamo sia necessario muovere dal motivo che sta alla base della norma: salvaguardare l’incolumità dei calciatori, contenendo al massimo la perdita di tempo ed evitando, nei limiti del possibile, che le squadre possano artificialmente sfruttare tali situazioni a proprio vantaggio. In tale ottica, la Regola 5 stabilisce, tra l’altro, che “un calciatore non può ricevere cure sul terreno di gioco e può ritornare sul terreno di gioco soltanto dopo che la gara è ripresa”; “se l’arbitro ha autorizzato i sanitari e/o i barellieri ad entrare sul terreno di gioco, il calciatore deve uscire dal terreno di gioco in barella oppure a piedi; se un calciatore si rifiuta, deve essere ammonito per comportamento antisportivo”. Pertanto, una volta che l’arbitro ha ritenuto di dover far soccorrere un calciatore, dovrà far seguire la procedura relativa, sanzionando con un provvedimento disciplinare, ove occorra, quei comportamenti che, delineandosi in contrasto con lo “spirito del gioco”, siano antisportivi, oltre a costituire una violazione dei precetti.

Rubrica curata dal Modulo “Regolamento, Guida Pratica e materiale didattico” del Settore Tecnico AIA

ESPELLI LA VIOLENZA SULLE DONNE!!



EUROVITA
ASSICURAZIONI
Sponsor ufficiale arbitri italiani di calcio



FEDERAZIONE ITALIANA GIUOCO CALCIO
Associazione Italiana Arbitri